

Massimo Melli

IL TALMUD DI SCICLI

Analisi del Dio delle Probabilità ψ

Commentari Talmudici di Aharon Nathan

- Edizioni il Minuto d'Oro -

*Questo libro è dedicato ai nostri nipoti
nella speranza che continuino la ricerca
del Dio sconosciuto.*

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	7
-----------------------------	---

PRIMA PARTE

<i>Introduzione</i>	7
Be Midbar – Nel deserto	9
Due vecchi amici si ritrovano	17
Dio e il Big Bang.....	24
Commenti di Jacob sul saggio di Leo	34
Natura e Cultura	44
I due Shibani si incontrano	50
Il viaggio verso Scicli	54

SECONDA PARTE

<i>Introduzione</i>	64
Interpretazione mistica del Big Bang	67
Il campo di probabilità	77
Lo Spirito Divino galleggia.....	86
Il Tachione o l'angelo messaggero	94
Dal diario di un geologo della Waha.....	109
Guinea Equatoriale.....	119
Il Big Bang per principianti Leo spiega le sue teorie ai bambini	126

TERZA PARTE

<i>Introduzione</i>	131
Scicli e la sua storia.....	133
Beterem khol nivrà. Prima della creazione	137
Il Talmud di un gentiluomo Inglese.....	141
La riunione in Svezia	146
Il viaggio a Londra. Il Talmud di Scicli secondo Leo.....	160
Dio conosce il futuro?	169
Jacob commenta il Talmud di Scicli.....	184

APPENDICE.....	189
----------------	-----

Nota dell'Editore:

Il simbolo Ψ (la lettera greca Psi) rappresenta la Probabilità della fisica quantistica che compare nell'equazione di Schrödinger:

$$i\hbar \frac{\partial}{\partial t} \Psi(\mathbf{r}, t) = \hat{H} \Psi(\mathbf{r}, t)$$

RINGRAZIAMENTI

Voglio esprimere la mia gratitudine al mio amico e maestro Aharon Nathan che ha scritto questo libro assieme a me.

Senza il suo costante incoraggiamento e senza la sua critica costruttiva questo libro non sarebbe mai stato scritto.

Vladimir Pavlinic ha preparato la versione Inglese per la pubblicazione ed ha contribuito i bei disegni che illustrano molti dei capitoli.

Il mio editore Massimo Giardina ha preparato la versione Italiana, suggerendo importanti modifiche e tagli al testo originale, che ne rendono più agevole e comprensibile la lettura.

Massimo Melli

INTRODUZIONE

“...dal momento che non si può provare che Dio esista, è molto difficile dimostrare che Egli parlò ad Abramo, Mosè o Isaia. Ciascun lettore deve decidere se la Voce che parlò ai Patriarchi ed ai Profeti parla anche a lui. Se lo fa, non c'è bisogno di cercare una prova...”

Thomas Cahill - The gift of the Jews

“La Voce non ci ha ancora parlato, comunque tutta la vita abbiamo cercato di capire se la Voce che ha parlato ai Profeti ha detto la Verità o si è semplicemente inventata tutto!”

Leo Lopes

Quest'ultima citazione, scritta dal mio amico Leo, dà al lettore una qualche idea del suo progetto: analizzare la Rivelazione contenuta nelle Scritture per vedere se essa è conforme alla logica fisica e matematica moderna e alla teoria di Leo dei *Logoni*, considerati da lui i mattoni base della Creazione. Se la risposta fosse positiva, allora alcuni paragrafi delle Scritture, se bene interpretati, potrebbero rivelarci i segreti della Creazione trasmessi dai Profeti, attraverso i quali la voce del Dio Sconosciuto ci ispira.

Oltre alla teoria dei *logoni* Leo sostiene che è importante capire il ruolo della Probabilità negli eventi umani. Se Dio esiste, che ruolo ha nel controllare la Legge della Probabilità? “Si sa che di solito la maggior parte degli eventi hanno la tendenza ad andare a finire male”, mi ha spiegato Leo ed ha aggiunto che, in Italia fatalisticamente la gente dice “è la Legge del Ψ , la legge del Menga. Il Diavolo ci ha messo le corna”. A volte però, raramente, una botta di fortuna può accadere quando uno meno se la aspetta e quando uno non se la merita. Tutto ciò è colpa o merito di Dio o di una forza astratta che chiamiamo Probabilità? Per capire ciò Leo è obbligato a capire il rapporto che esiste tra Dio e leggi fisiche, tra Religione e Scienza. Il lavoro di unificare Scienza e Religione era già stato tentato con un certo successo dal grande Maimonides e da alcuni filosofi Arabi in Spagna, attorno al dodicesimo secolo, ottocento anni fa. Ma da allora i tempi sono cambiati. La fisica e la matematica hanno fatto in tempi recenti dei passi da gigante. Bisognava rivedere il metodo di Maimonides adeguandolo alla scienza moderna e verificare se oggi le sue conclusioni avrebbero confermato o smentito il Grande Rabbino nelle sue premesse fondamentali, ancora oggi accettate da molta gente:

l'esistenza di Dio, la Sua Unità, la Sua mancanza di corporalità e la Sua creazione dell'Universo dal nulla.

Leo ha il duplice compito di analizzare le scritture per confrontarle con i principi della Fisica e della Matematica, in cui è abbastanza ferrato. Essendo un geologo e in quanto scienziato, egli è abituato a pensare in profondità e a scovare i tesori nascosti nella natura che aspettano di essere scoperti. Io, essendo un antropologo sociale per corso di studi più che per professione, ho ambedue i piedi ben piantati sulla terra, anche se spesso lascio che la mia immaginazione spazi libera nelle nuvole per poter filosofare. Quel che unisce Leo e me, è che siamo ambedue dei filosofi dilettanti appassionati, come i Talmudisti, e ci confrontiamo con domande che noi stessi abbiamo generato. Quindi vediamo la Bibbia da una prospettiva più ampia rispetto al suo ristretto contesto storico o letterale.

Da parte mia, io ho avuto il compito ingrato di filtrare le teorie di Leo attraverso il mio senso comune e le mie poco profonde basi scientifiche. Nella mia limitata capacità cerco di rifiutare o di confutare le sue teorie o almeno di creare un'atmosfera di dubbio attorno ad esse. Il dubbio è la madre della sapienza. Ma perché compito ingrato? Perché mentre Leo sviluppava un po' alla volta le sue teorie, per dimostrare che la rivelazione dei Profeti pareva avere un possibile fondamento valido, io nutrivò seri dubbi su tutto ciò. La mia interpretazione della Bibbia e della Religione è molto differente da quella di Leo.

Comunque mentre io mi addentravo progressivamente nel suo intricato disegno teorico, mi era difficile rifiutare completamente la sua tesi perché egli presentava i suoi argomenti con passione profetica. Leo crede che qualche spirito, in momenti di intimo contatto con l'immortalità divina, ispira noi mortali a raggiungere la verità eterna.

Il risultato è quello tipico di come ogni Talmudista cerchi di affrontare il soggetto da tutti gli angoli di visuale spesso aggiungendo pepe a ciò che è già molto pepato. Non solo si commenta il testo, ma anche i commenti che derivano dall'interpretazione del testo sono soggetti a un nuovo ciclo di commentari. Comunque, per un particolare riguardo ai nostri poveri lettori, molto spesso decidiamo di fermarci, poiché altrimenti questo processo potrebbe facilmente continuare all'infinito. Quando noto l'intensità del suo volto e la passione con la quale difende le sue riflessioni sulla nostra vita e sull'esistenza su questa Terra, Leo mi ricorda i profeti del Vecchio Testamento. Mi ispira a meditare sulla poesia della Bibbia per scoprire i suoi meravigliosi segreti. In fatto di poesia Leo e io condividiamo gli stessi sentimenti, per cui non posso terminare questa breve introduzione senza citare le bellissime parole di Dante quando nell'ultimo verso del Paradiso, paragona Dio alla forza suprema che muove l'Universo:

“l'amor che muove il Sole e l'altre Stelle”

J. Meron

BE MIDBAR – NEL DESERTO

Come sempre accadeva nei rari giorni di festa, Leo si era svegliato all'alba. Avrebbe potuto dormire e riposarsi, ma l'adrenalina della libertà appena conquistata lo teneva sveglio. Mentre si vestiva per uscire dal caravan alla ricerca del lupo, pensò che forse quel giorno qualcosa di bello sarebbe successo. Uscì dal caravan col piede destro per primo, appoggiandolo cautamente sulla sabbia del deserto come se stesse entrando in una moschea o in un luogo sacro.

Come si sa, si deve cominciare la giornata di festa col piede destro. Leo entrò così nel mondo, quel giorno, col piede giusto per quel che lo aspettava. Era la festa di Id el Kabir. Il rig, l'impianto di perforazione, era fermo dalla sera prima per consentire agli Arabi di festeggiare. L'ordine era venuto da Gheddafi stesso, tramite i capi della Veba, da Tripoli.

Pur essendo un lavoro umile, Leo esercitava con impegno e dedizione il lavoro di geologo di cantiere, poiché raccogliere informazioni dai pozzi è il passo più importante del processo di esplorazione, ma fortunatamente quel giorno non gli era stato chiesto di lavorare. Nonostante l'età, Leo lavorava ancora come geologo di cantiere, il grado più basso della carriera di geologo, che parte dal cantiere di perforazione, e via via, attraverso posizioni sempre più importanti arriva a Senior Geologist, poi Regional Geologist, poi Chief Geologist ed infine Exploration Manager.

All'età di sessant'anni passati, tornato dalla Guinea Equatoriale, Leo era tornato a fare il geologo di cantiere, non per colpa sua, si intende, ma per colpa dei suoi nemici. Al rig lo chiamavano "Shibani" che in arabo vuol dire vecchio.

I giorni di riposo per gli "expatriates" che lavoravano nel deserto libico erano rari e quindi la gioia e l'esaltazione di poter dedicare la giornata al suo hobby preferito, la caccia al lupo, lo svegliarono presto. Uscendo, prese da dietro la porta del caravan la katana, la sottile e lunga spada tagliente che il meccanico del cantiere, Mohammed l'Egiziano, aveva costruito per lui da un pezzo di ferraglia.

Leo uscì dunque dal caravan con la katana in mano e a passo spedito si diresse verso est, verso il sole che faceva capolino dietro le basse colline dell'Harudj al Asuad, cioè l'Harudj Nero. Questo era un basso altopiano, appunto di colore

nero, ricoperto di strati di lava e di cenere vulcanica nera del Miocene, segmentato da gole strette e dirupate, in cui viveva il lupo. Ai piedi dell'Harudj al Asuad era il cantiere di perforazione con il rig dove lavorava Leo. Guardando contro luce verso est, Leo salutò il sole e lo benedisse e ai piedi della valle d'ingresso all'Harudj vide i cammelli di Hassan Fakri, il beduino biondo suo amico. "Dio solo sa da quale stirpe vichinga discende Hassan Fakri e quali circostanze hanno fatto venire qui nel deserto i suoi antenati", pensò Leo mentre camminava.

I cammelli erano in fila all'imboccatura della valle dove era diretto Leo ed erano intenti a brucare le poche foglie degli alberi di acacia spinosa che ancora restavano sui pochi alberi della valle. Guardando i cammelli Leo pensò: "Non c'è niente di più grande del cammello, dicono i beduini. Tranne Allah naturalmente". E mentre camminava, pensò per la prima volta quel giorno, ai suoi nemici. Quelli che avevano causato le circostanze e la catena di eventi che alla fine lo avevano costretto a lavorare nel deserto. Si sa che chi lavora nel deserto non è mai un vincitore, ma piuttosto un sopravvissuto a qualche catastrofe.

Da Exploration Manager che era, a capo di tutto il settore Norvegese del Mare del Nord per la Phillips Petroleum, era diventato solo Capo Geologo per la OMV, poi Senior Geologo per la Waha e dopo un breve colpo di fortuna che era durato due soli anni, in cui era diventato General Manager per la UMC in Guinea Equatoriale, troppo poco per rappresentare una vera vittoria, era tornato a fare il Geologo di cantiere in Congo, per l'Agip. Poi per finire, era ora Geologo di cantiere per la Veba Oil Company, nel deserto della Libia. Una carriera inversa di quella solita. Una carriera che invece di salire, scendeva. Quanto avrebbe potuto scendere in basso ancora? Non più di così, perché aveva raggiunto il fondo. "Come tutti ho avuto le mie scalogne". Per giustificare i suoi fallimenti, Leo aveva nel corso degli anni sviluppato un meccanismo di autodifesa che ne imputava la colpa ad un'entità astratta ed imprevedibile: **la probabilità**. "Tutti siamo immersi nel grande mare di probabilità, le cui onde determinano gli eventi e la direzione del destino". Diceva Leo.

Cercò di ricordare i nomi dei suoi nemici, mentre camminava lungo il sentiero polveroso coperto di "fas-fas", la polvere fine della pista che portava alla valle, ma lì per lì li aveva dimenticati. Miracolo della mente umana che si libera dei ricordi spiacevoli per far posto solo alla speranza e alle buone notizie. A stento ricordava i loro volti, le bocche dalle labbra strette da invidiosi, i coloriti pallidi di uomini del Nord. Ricordava solo il volto del malvagio "Barbariccia, faccia e anima gialliccia", ma aveva dimenticato il suo nome Norvegese impronunciabile. "Come cacchio si chiamava? Ho cancellato tutto", si disse, "meglio così. Oggi accadrà qualcosa di buono".

Sulla pista polverosa vide la prima impronta del lupo, molto chiara, seguita da altre in fila indiana, a distanza di quasi un metro l'una dall'altra e subito dimenticò i suoi nemici. Evidentemente il lupo stava correndo, pensò. Con professionalità

scientifica si chinò per misurare la larghezza delle impronte. Otto centimetri esatti, tutte uguali. Il fatto che le impronte fossero tutte uguali era di importanza fondamentale poiché c'era stata una discussione accesa tra lui, Hassan Fakri, il beduino, e Nabil al Jundi, cioè il soldato. Hassan Fakri sosteneva che il lupo che veniva quasi tutte le sere a bere l'acquaccia sporca del rig, nella vasca del fango di perforazione, era uno dei tanti che si aggiravano nei paraggi. Il lupo vive in branco, diceva Hassan Fakri. Nabil al Jundi che di professione faceva il soldato e viveva all'Oil Center della Veba con il compito ingrato di difenderlo da un improbabile attacco degli Israeliani, sosteneva che il lupo fosse solo uno. I lupi sono animali solitari, diceva. Tu li cerchi e non li vedi mai, ma loro ti vedono e ti seguono da lontano. Tu cammini e il lupo cammina. Tu ti siedi e il lupo si acquatta per terra. Aspetta il momento propizio per afferrarti con un balzo alla nuca, da dietro le spalle, quando meno te lo aspetti. Leo, lo Shibani, col suo buon arabo colloquiale, spiegava che le accurate misure che aveva preso andando in giro per l'Harudj da mesi, puntavano nella direzione di un solo lupo, quello grigio chiaro che quasi tutte le sere era stato avvistato vicino al rig. Le dimensioni delle zampe erano di otto centimetri esatti, sempre le stesse. Per quel che riguardava lui, il lupo era un animale timido che rifuggiva dai contatti con l'uomo e stava nascosto durante il giorno per uscire solo di notte. Con la sua katana come unica difesa Leo era andato alla sua ricerca in Land Rover e a piedi per un raggio di almeno cento chilometri attorno al rig, sull'Harudj al Aswad, senza incontrarlo mai. Di tracce ne aveva viste molte, tutte uguali, ma di lupi, tranne quello che veniva al rig, non ne aveva mai visti.

Hassan Fakri rideva e diceva che Leo era stato fortunato. Lui viveva sotto le tende nel deserto con la famiglia e i cammelli, e i lupi li conosceva bene lui. I lupi erano molti e se lo avessero circondato lo avrebbero sbranato, con o senza katana. Allah ovviamente non aveva voluto!

Così Leo, nelle ore libere dalla perforazione, continuava le ricerche per provare il suo punto: che ogni affermazione scientifica che si rispetti deve essere confermata da una misura. Lavorò per circa un'ora a misurare la larghezza delle impronte e la distanza tra i vari passi, annotando scrupolosamente i dati in un taccuino che teneva nella tasca posteriore dei jeans. Poi camminò per circa un'ora in direzione della valle attraversata dalla pista che rappresentava l'accesso più facile al plateau. Qua e là si vedeva chiaramente qualche impronta del lupo ed a volte Leo si fermava per misurare e prendere nota.

Il sole era già abbastanza alto quando Leo giunse alla valle, dopo aver superato la mandria di cammelli. I cammelli lo ignorarono mentre passava: "Che animali gentili, si fanno i fatti loro, sembrano fatti apposta per vivere qui nel deserto! Quando mangiano l'acacia spinosa, piena di grosse spine, chiudono gli occhi. Come faranno a non farsi male?" Avrebbe voluto abbracciarne uno, ma passò oltre. Aveva ben altro da fare!

Cominciava a far caldo, ma Leo era vestito leggero, un paio di jeans, una maglietta di cotone e dei sandali. Calzava i sandali disinvoltamente perché dei serpenti non aveva paura, dato che durante il giorno non ne aveva mai visti e gli scorpioni, se c'erano, stavano all'ombra sotto le pietre e uscivano solo di notte. È meglio che il piede respiri, pensava.

Leo fece roteare la katana che brillò al sole e incominciò a inerpicarsi per la stretta valle con passo spedito. Era quasi arrivato in cima al plateau che, guardando innanzi a sé, lo vide. Il lupo grigio, alto e snello, si stagliava nel cielo azzurro di fronte a lui, sul plateau. Leo sentì un brivido corrergli lungo la schiena e gli si drizzarono i peli del corpo. Si girò attorno per guardare la cerchia delle rocce del plateau che circondava la valle e vide gli altri lupi. Erano quasi bianchi, di colore avorio, più cani che lupi, ma simili al lupo grigio per aspetto esteriore. A Leo si drizzarono questa volta anche quel po' di capelli che gli restavano sulla testa. "Un'altra delle mie teorie sballate", pensò Leo, mentre un sudorino freddo gli imperlava la fronte. "Sono abituato ad aver torto". A un cenno impercettibile del loro capo, quello grande e grigio, i lupi cominciarono a scendere verso la valle e si serrarono attorno a Leo, a semicerchio. Leo ne contò otto, un vero branco.

Un sudore freddo gli scese anche lungo la schiena e cominciò a indietreggiare senza perdere di vista i lupi, guardandoli fisso uno ad uno mentre arretrava lentamente verso l'imboccatura della valle. Nel frattempo roteava la katana in aria per far capire ai lupi che non c'era niente da guadagnare ad attaccarlo. Per qualche terribile minuto i lupi continuarono ad avvicinarsi, minacciosi, camminando acquattati, quasi strisciando con la pancia a terra. Il lupo grigio aveva cominciato a digrignare i denti facendosi sempre più minaccioso mentre strisciava. Leo per un attimo pensò che tra qualche anno qualcuno avrebbe ritrovato in quel luogo, percorrendo la valle, i suoi sandali, i suoi occhiali e la sua katana. I lupi avrebbero sicuramente divorato tutto il suo corpo, incluse le ossa.

Improvvisamente i lupi si fermarono. Fu in quell'istante che la Land Rover bianca e scassata di Fakri fece la sua apparizione, arrancando all'imboccatura della valle, e cominciò a clacsonare avvicinandosi velocemente a Leo. I lupi fuggirono sul plateau, disperdendosi a raggiera in varie direzioni. Fakri ridendo disse a Leo, sforzandosi di parlare in Arabo classico per farsi capire - Shibani, cosa ti dicevo? Fidati del beduino! Hai visto che avevo ragione io? Allah ha voluto che venissi a controllare i miei cammelli proprio adesso. A volte i lupi attaccano la mandria per cercare di uccidere qualche piccolo appena nato, per questo che io tengo d'occhio la mandria. - . Fakri fece cenno a Leo di montare sulla Land Rover, e lui non se lo fece dire due volte: era già dentro e chiudevano meticolosamente la porta tirando un profondo sospiro di sollievo. - Sono venuto a cercarti, oltre che per controllare i miei cammelli. C'è stata una telefonata per te all'Oil Center da un Americano. Dice che ti deve parlare, è cosa urgente. Richiamerà a mezzogiorno per parlarti.



Leo e Fakri ritornarono al rig ed entrarono nel caravan di Leo per bere tè alla menta e fare colazione con biscotti italiani, mentre analizzavano la questione dei lupi. Quando entrarono, i montoni comprati dagli Arabi per il sacrificio di Id el Kabir belavano ancora tutti in coro. Evidentemente erano ancora vivi ma prevedevano che la festa sarebbe finita male per loro. Seguì una discussione filosofica che riguardava la fatalità. Fakri era venuto a salvare Leo a causa della telefonata voluta da Allah? Oppure tutto era avvenuto per una serie di coincidenze fortunate? La discussione durò fino a quasi mezzogiorno, senza vincitori nè vinti e dopo aver bevuto diverse tazze di tè alla menta Leo si incamminò a piedi verso l'Oil Center della Veba, che distava solo un chilometro dal rig, mentre Hassan Fakri ritornava con la Land Rover ai suoi cammelli. Mentre camminava Leo notò che i montoni avevano smesso di belare e c'era un silenzio irrealistico su tutta la pianura. "Sono già nel Paradiso di Allah", pensò. I montoni venivano sacrificati dagli Arabi il giorno di Id el Kabir per commemorare il mancato sacrificio di Ismaele, primogenito di Abramo, che si era salvato quando Allah aveva inviato un montone per sostituire il ragazzo e salvarlo dalla mano del padre. Ismaele era considerato il capostipite della razza degli Arabi da cui erano discese tutte le varie tribù Arabe. Per gli Ebrei e i Cristiani il figlio che Abramo avrebbe dovuto sacrificare era Isacco, il capostipite delle dodici tribù d'Israele. Ma la leggenda era la stessa ed ognuno la interpretava a modo suo, tirando l'acqua al proprio mulino. Gli unici a rimetterci la pelle erano i montoni!

Vivendo nel deserto si era portati alle elucubrazioni filosofico-religiose poiché il deserto induce a pensare ai grandi misteri dell'esistenza. Leo possedeva sia un Corano che una Bibbia, ambedue scritti in Arabo, che spesso leggeva paragonandoli tra loro prima di addormentarsi. Gli Arabi sapevano che lui sapeva poiché spesso citava a memoria una Surah del Corano e per questa sua conoscenza lo rispettavano.

Mentre camminava Leo pensava ad Abramo: "Se la Bibbia rappresenta la rivelazione, che messaggio ci vuole rivelare con la storia di Abramo? Due grandi etnie, gli Arabi e gli Ebrei erano orgogliosi di discendere da lui, eppure era chiaro che, dal punto di vista umano, quel patriarca era un essere abietto. La lista delle sue nefandezze descritte nella Bibbia era lunga. Facendo finta che fosse sua sorella e non sua moglie, aveva prima approfittato della bellezza di Sarah per arricchirsi coi soldi del Faraone e poi aveva anche acconsentito che Abimelek la prendesse in moglie. Oltre tutto ciò non aveva esitato a sbarazzarsi di Agar, la sua serva Cuscita, e del suo primogenito Ismaele mandandoli a morire di sete nel deserto. Infine per concludere le sue malefatte aveva acconsentito a immolare Isacco, il suo secondogenito sul monte Moriah. Fortuna che Dio aveva protetto Sarah dalle brame del Faraone e di Abimelek, poi aveva salvato prima Ismaele e poi Isacco col suo intervento divino. Forse il messaggio biblico era: *uomini, non temete, Dio è talmente buono che riesce ad amare anche un essere spregevole come Abramo e a fare*

di lui un profeta e il capostipite di due popoli illustri". Camminando verso l'Oil Center Leo si fermò un attimo a riflettere, "Era questo il messaggio?" si chiese e ricominciò a camminare a passo spedito.

Arrivato all'Oil Center, di fronte alla Radio Room trovò Abdel Basset che stava pulendo i pavimenti della terrazza con uno scopone e un secchio d'acqua. - Come stai Mussolini, Benetton, Juventus, Alex Del Piero. Spaghetti al pomodoro. Tutto Gucci? Previsioni del tempo sull'Italia? - . Sentendolo parlare, sembrava che Abd el Basset parlasse correttamente italiano, ma la sua conoscenza della lingua si fondava solo su poche parole chiave, sapientemente disposte in fila e pronunciate tutte di seguito. Parole imparate dalla TV, con la pronuncia giusta. Leo continuò la conversazione in Arabo. - Sto bene, e tu keef halek Abd el Basset. Come stai Abd el Basset? Keef halek ya Maaquq? Come stai Razzo-pazzo? Vieni a bere un caffè con noi alla Radio Room? - . - In shaa'Allah, tra un po', ya Shibani. - rispose Abd el Basset continuando a spazzare. - Perché in shaa'Allah? - chiese Leo - La Radio Room è qui e il caffè c'è. Quindi possiamo berlo perché anche noi ci siamo! - Abd el Basset rispose guardando verso il cielo - Il futuro è nelle mani di Allah! - . Leo scosse la testa dicendo che solo il presente è nelle mani di Allah. Il futuro è nelle mani della legge del Ψ! Abd el Basset scosse a sua volta la testa sorridendo - Tu sei majnoon, Shibani, sei pazzo!

Leo entrò nella Radio Room dove un'altra conversazione di questo tipo, ma stavolta in inglese, lo aspettava con l'operatore radio, il filippino Resty. Venti anni nel deserto libico, trascorsi sempre all'Oil Center della Veba, con solo un mese all'anno di vacanza durante il quale metteva regolarmente incinta la moglie, non avevano distrutto il "buonumore" del filippino.

- Fa in modo che il tuo vecchio sedere *resti* tranquillo in quella sedia Shibani, mentre aspetti che succeda qualcosa di buono. Nel frattempo prenditi una tazza di caffè. Vedrai, le cose si metteranno al meglio! - . Per questo ti chiamano Resty? Perché il tuo giovane sedere *resta* bloccato in Libia? - rispose Leo ridendo. - No, il mio nome deriva dalla parola inglese *restless*, che significa senza pace. Non vedo l'ora di spostare il mio sedere fuori di qua.- . Leo prese un paio di forbici dalla scrivania di Resty e disse - Vieni qua Resty. Ti concio io per bene, così smetterai di essere *restless*. Le tue palle riposeranno in pace e smetterai di avere figli!

La conversazione continuò secondo quello schema altamente intellettuale fin quando, alcuni minuti dopo Resty disse a Leo di entrare nella cabina telefonica per ricevere una chiamata dagli USA. Il cuore di Leo batteva a centoventi battiti al minuto quando alzò il telefono. - Leo - disse la voce di Jim - dove diavolo sei? - Sono qua, nel mezzo del deserto Libico Jim, cos'è successo?

- Beh, come fai a lavorare lì, per quattro soldi, mentre noi abbiamo bisogno di te in Sicilia? Ci hanno assegnato una licenza. Il contratto con la Regione Siciliana verrà firmato il 30 Luglio 2004. Esci subito di là e torna in Sicilia, il più presto possibile.

Leo quasi non poteva credere alle parole che aveva udito. La sua salvezza dal deserto si era verificata. All'età di quasi 65 anni avrebbe finalmente potuto squagliarsela da lì. - OK! Jim, dammi un paio di settimane per dare le dimissioni e ritorno subito in Sicilia.

- Leo, abbiamo bisogno di te. Sarai il nostro Exploration Manager per la Sicilia! Leo si rendeva perfettamente conto che le probabilità di ottenere l'assegnazione di una licenza in Sicilia erano minime, quindi era successo un miracolo?

Così la conversazione con Jim terminò, con alcuni segnali gracchianti dovuti alle cattive linee telefoniche, ma Leo aveva colto l'essenza della telefonata.

Come in una versione moderna del Libro di Giobbe, l'eroe della storia, questa volta di nome Leo, era stato finalmente vendicato dell'ingiustizia subita dopo tanti anni di indicibile scalogna. Questa era la seconda volta che la Probabilità aveva inviato Jim a salvarlo. La prima volta, nel lontano 1997, la Probabilità aveva usato Jim per offrirgli il posto di General Manager in Guinea Equatoriale, un felice evento che purtroppo era durato soltanto un paio d'anni. Chi era Jim, un angelo mandato da Dio?

Quel giorno due eventi, entrambi positivi, entrambi ottimi per lui, erano accaduti a Leo. Era stato salvato dal branco di lupi da Fakri ed era stato salvato dall'umiliante lavoro nel deserto da Jim. La sua buona sorte era stata un atto di Dio o Leo aveva lavorato sodo per meritarsela?

- Al hamdu l'Illah - disse Leo in ogni modo, a scanso di dubbi.

DUE VECCHI AMICI SI RITROVANO

Leo inviò per e-mail quel piccolo episodio della sua vita nel deserto al suo amico Jacob, un uomo d'affari ebreo che viveva a Londra. La sua intenzione era di cominciare a mandargli diversi esempi pratici per illustrargli il ruolo della Probabilità negli eventi umani: un soggetto centrale quello, nell'ambito delle teorie personali di Leo, che aveva discusso con Jacob in varie occasioni. Oltre ad essere un Geologo, Leo era anche uno studente dilettante di religioni e Jacob lo aveva aiutato tanto tempo fa a imparare sia l'Arabo che l'Ebraico, per poter penetrare nel "cuore" del Corano e della Bibbia. Nel corso degli anni quando Leo e Jacob si incontravano in giro per il mondo, non mancavano di discutere di vari argomenti di natura filosofico-scientifica o religiosa.

Dal momento che ora erano ambedue pensionati, Leo pensò che era giunto il momento di cominciare a scrivere le proprie idee ed esperienze in un libro per i loro figli e nipoti. Che importasse o meno ai loro discendenti, il libro sarebbe rimasto per sempre come un documento del percorso spirituale dei loro nonni e della loro eredità!

Non appena ricevuta l'e-mail di Leo, Jacob rispose con questa e-mail:

Caro Leo,
più che dal racconto sono rimasto affascinato dal modo in cui hai descritto il paesaggio e l'aspetto umano dell'esplorazione petrolifera nel Deserto Libico. La tua descrizione della gente laggiù mi fa pensare che io stesso li abbia conosciuti e mi fa immaginare che aspetto abbiano e che io stesso abbia parlato con loro.

Per questo qui voglio rispondere ad Abdel Basset. Egli crede che il futuro è nelle mani di Allah, il che non lascia alcuno spazio al dubbio o alla nozione di probabilità. Lui, come ogni devoto Musulmano, crede che Allah (Dio, come lo chiamiamo noi) abbia creato il mondo e abbia delineato il suo corso. I Musulmani non pensano nel modo più assoluto che Egli possa voler cambiare il suo corso nel futuro. Dio, per loro, non è un interventista. Quindi i Musulmani sanno che, qualsiasi cosa accada nel futuro, in un

modo o nell'altro, è già stata decretata da Allah all'atto della creazione. Non c'è niente di strano in tutto ciò, e pensandoci bene si accorda con molti dei pensieri scientifici che ammettono che la Natura si basi su regole predeterminate. Ma molti Musulmani spingono il concetto all'estremo e dicono che questa predeterminazione includa anche la scrittura dello stesso Corano, effettuata personalmente da Dio stesso.

La Bibbia Ebraica e le interpretazioni dei Rabbini delle Sacre Scritture, non differiscono molto da questa professione di fede. Il salmo numero 139 dice tutto questo in dettaglio: *O Signore... Tu conosci a fondo tutte le mie vie. Prima che una parola sia sulla mia lingua tu la conosci appieno... O Signore tu mi stringi di dietro e davanti ed hai posto la tua mano su di me. Una tale conoscenza è troppo meravigliosa per me, tanto alta che io non posso arrivarci... dove fuggirò dal tuo cospetto? Etc.*

Ma gli Ebrei dicono: siccome Dio ci ha scelti come Suo Popolo, Egli a volte interviene in nostro favore. I miracoli sono queste occasioni. Ma dopo aver prodotto i miracoli, per proseguire secondo il Suo piano prestabilito, Egli immediatamente fa ritornare il meccanismo del mondo al suo corso originale. Infatti tu non trovi nemmeno la parola miracolo nel Pentateuco e questo concetto si è insinuato solo dopo la distruzione del Primo Tempio. Il Mar Rosso si è aperto, ma appena passati gli Israeliti Egli fece ritornare il mare com'era prima e gli Egiziani annegarono. *Peccato per i poveri Egiziani!*

Ma torniamo ad Abdel Basset. *In shaa'Allah* significa: se questo è ciò che Dio ha già decretato, usando il verbo Arabo al passato e non ciò che Egli deciderà o quel che decide adesso. Dio è sempre "passato". Anche Spinoza, con tutta la sua critica della Bibbia, non deviava da questa interpretazione. Lui credeva che il futuro sia predeterminato. E la ragione per cui non lo possiamo prevedere è per il fatto che non possiamo tener conto della miriade di eventi che determinano il futuro. Il Giudaismo della Bibbia vede la creazione allo stesso modo. A differenza dell'Islam però esso deve fare i conti con i miracoli, il che implica che Dio eccezionalmente intervenga negli affari del mondo, ma solo per breve tempo.

Il Cristianesimo, essendo un germoglio del Giudaismo, ha seguito la stessa tradizione di credere nell'occasionale intervento Divino negli affari umani. Dio ha creato il mondo, ma a volte interviene nella sua amministrazione. Ma nota che i Cristiani sanno che Dio non può intervenire direttamente così essi inventarono il concetto dei Santi tramite i quali Egli interviene.

La prima sfida per cercare di spezzare la rigidità della religione apparve nel Giudaismo e nell'Islam in Spagna nel dodicesimo secolo. Maimonides coraggiosamente sfidò lo "status quo" intellettuale mettendo in discussione la sapienza classica dei suoi colleghi Rabbini e fu fustigato, durante la sua vita, per le sue idee poco ortodosse.

Egli disse che Dio ci consente di pensare e di domandare, che per questa ragione Dio ci ha dotati di una mente razionale. Maimonides spiegò la sua logica e la sua filosofia nel suo libro “La Guida per i PerpleSSI” che senza dubbio si basa sul metodo Aristotelico di investigazione. Più tardi San Tommaso d’Aquino seguì il suo esempio ed espresse tentativamente lo stesso concetto. Anch’egli ai suoi tempi fu considerato poco ortodosso dalla Chiesa. Ci volle l’Illuminismo, partendo da Francesco Bacone per arrivare a Darwin, perché si accettasse un nuovo pensiero basato sulla logica, l’analisi e la sperimentazione che ora diamo per scontato.

Sono nato nel Sud dell’Iraq, nel mezzo delle paludi che circondavano l’antica Babilonia e la città biblica di Ur dei Caldei. In realtà non lontana dal mausoleo del profeta Ezra che nel quinto secolo avanti Cristo mise per iscritto le tradizioni orali della Torah, come viene chiamata oggi (sì, egli letteralmente scrisse la Torah: per questa ragione è anche chiamato Ezra, lo Scriba). Il famoso salmo “*sulle rive di Babilonia abbiamo pianto la perdita di Gerusalemme*” fu ispirato dai due fiumi che scorrono in quella regione: il Tigri e l’Eufrate. Lì è anche il posto dove la “grande domanda” fu formulata dal mio antenato Abramo: “Chi sono? Chi mi ha creato? E perché? Fu per dare una risposta ai misteri e alle meraviglie dell’esistenza che gli antichi Ebrei formularono queste stesse domande.

La stessa grande domanda pesò su di me e si impossessò di me senza mai lasciarmi dalla mia infanzia fino ad ora. Sono stato combattuto tra la religione nella quale sono stato indottrinato e la mia razionalità che si sviluppò crescendo come accade in ogni bambino in tempi moderni. Mi ci vollero molti anni prima di riuscire a conciliare le due tendenze contraddittorie che esistevano in me, cioè le emozioni e la ragione. E fu soltanto durante la mia giovinezza che riuscii a costruire per me stesso un piedistallo, una formula che mi aiutasse non solo a rispondere alla grande domanda, ma anche a stimolarmi a capire e a dare pace al mio animo tormentato. Ti spiegherò la formula, Leo, dopo aver ricevuto da te il tuo saggio sulla tua Teoria della Probabilità.

Per tornare alla religione, Mosè poteva pensare Dio soltanto come Uno. Dio è Uno, *Adonai e’had*. Ciò naturalmente è un modo di pensare logico. Quando tu cerchi il Primo Motore vai indietro più e più finché non arrivi a Uno. L’apice della piramide deve essere Uno. Quindi Mosè poteva concepire Dio soltanto come Uno. E così pensarono tutte le altre religioni, non soltanto quelle che chiamiamo monoteistiche. Ma Mosè voleva distinguere il nostro Dio, Adonai, dagli altri. Avrebbe dovuto spiegare che il nostro Dio è differente, non soltanto uno. E forse lui lo disse ma quelli che scrissero la Bibbia confusero i due concetti.

E qui sta il dilemma. Noi diciamo Dio è uno, *Adonai e’had*. In ebraico uno è *e’had*, con il doppio significato di uno oppure di unico. Unico denota an-

che uno distinto tra vari tipi o varie classi. Quindi Egli diventa uno, unico tra altri, cioè *primus inter pares*. C'è ancora qualcosa che non va. Esaminiamo quindi il problema in modo differente come qualsiasi Talmudista degno di questo nome dovrebbe fare. Supponiamo che ci sia stato un errore di stampa nell'originale Bibbia che il profeta Ezra scrisse. Questo risolverà il problema. La lettera D: *daleth* e la lettera R: *resh* sono simili in ebraico. *Daleth* è angolare come i lati di un triangolo rettangolo. *Resh* è più arrotondata e non ha angolarità. È facile sbagliarsi tra le due lettere. Se si sostituisce la D di *e'had* con la R la parola diventa *a'her* che significa differente, cioè Dio è differente, *Adonai a'her*. E la preghiera ebraica diventa: Ascolta Israele Adonai il nostro Dio è un Dio differente. *Shemaa Yisrael Adonai Elohenu Adonai A'her*. La correzione di questa unica parola libera Dio dai confini del cervello umano dove sono innate la logica e la numerologia. Questo libera Dio, il Creatore, dalla necessità della causalità. Dio diventa uno e molti, passato, presente e futuro e tutte le altre definizioni nelle quali la natura del cervello umano lo confinano. Le dimensioni, tre, quattro e multiple non si applicano a Lui. Improvvisamente Dio è al di fuori della stretta scatola umana. Quando Mosè chiese a Dio: cosa sei Tu? Dio rispose: Sono colui che è.

Leo rispose immediatamente con questa e-mail:

Caro Jacob,
tu vuoi cambiare la preghiera *Shemaa Israel* in modo di leggere *A'her* invece di *E'had*? Nessun problema. Fai quel che hanno fatto gli Americani. Ecco la storia.

Gli Americani volevano aumentare le vendite di Coca-Cola nel mondo. Quindi crearono una "task force" che suggerì due cose:

Cambiare la preghiera Cristiana *Pater Noster* in modo che dica: *dacci oggi la nostra Coka quotidiana* invece di dire *dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Miliardi di Cristiani quindi berranno più Coka!

Assumere come consulente un importante uomo politico Italiano per portare a termine il progetto.

Quindi essi arruolarono un importante uomo politico Italiano e lui disse: - Non ci sono problemi, in Italia sono due le persone che contano, il Capo Mafia e il Papa. Chiedete al Capo Mafia di andare a Roma e di farsi dire dal Papa quanto lo pagano "quelli del pane" e poi di offrirgli il doppio per la Coka!-

Jacob, quanto sei disposto a pagare il Rabbino Capo di Israele per cambiare la Torah?

Per tornare alla nostra storia. Grazie per l'esauriente analisi dell'origine dell'espressione "*In shaa'Allah*". Adesso so e non me ne dimenticherò mai. Il mio Dio della probabilità, Ψ , è differente da Allah: Egli è sempre nel presente, poiché la probabilità comincia sempre nel presente. Ma la probabilità si sviluppa nel futuro. Il futuro è qualcosa che non è ancora avvenuto e il Dio della probabilità, che è un accanito giocatore, fa cominciare gli eventi nel presente sperando di ottenere buoni risultati e di vincere nel futuro. Ψ non controlla il futuro poiché vive nel presente. Egli può comprare il biglietto della lotteria, può comperare milioni di biglietti adesso, ma i risultati del gioco gli sono ignoti. I miei commenti ad Abdel Basset erano semplicemente basati sulla storia di Juha che tu, essendo cresciuto in Iraq, dovresti conoscere bene.

Juha stava andando al mercato a vendere un asino. Passando di fronte al negozio di Ali il suo amico gli chiese - Dove vai Juha?- .

- Vado al mercato a vendere il mio asino -. Ali allora lo rimproverò dicendo:

- Allora devi dire *in shaa'Allah* !-

- Perché dovrei dire *in shaa'Allah*. L'asino è mio, e io voglio venderlo, e al mercato dove sto andando qualcuno forse vorrà comprarlo!-

Quindi Juha si mise in marcia e arrivò al mercato dove vendette l'asino per dieci dinar. Sulla strada del ritorno alcuni ladroni lo derubarono e lo malmenarono. Ripassando di fronte al negozio, cercando a stento di reggersi in piedi, il suo amico Ali gli chiese cos'era accaduto e dove stava andando adesso, al che Juha rispose:

- Sono stato derubato e picchiato e adesso... *in shaa'Allah*, ritorno a casa!-

Come vedi la nostra ambizione era molto modesta, ma adesso so perché gli Arabi dicono sempre *in shaa'Allah* !

Un invito ad andare in Sicilia

Quindi quando Leo ricevette la e-mail di Jacob con le sue idee originali decise di invitarlo in Sicilia per continuare il dialogo nella miglior tradizione greca. Il vecchio Jacob accettò l'invito di discutere le grandi questioni dei nostri tempi col suo amico più giovane Leo. Dopo tutto, egli disse, la Sicilia era un'isola greca ed era proprio lì il luogo dove il fisico Archimede correva nudo per le strade per dire al mondo che aveva spezzato le rigide regole matematiche di Pitagora di Samo. Anche lo stesso Pitagora trovava che la buona aria della Sicilia stimolava il pensiero. Jacob disse che la battaglia di idee era cominciata con entusiasmo proprio

in Sicilia tra i seguaci di questi due grandi protagonisti e le sole armi usate nella lotta erano il Cervello e la Mente.

Al telefono Jacob parlando con Leo aveva spiegato, - Pitagora era uno dei primi filosofi Greci, come Thale, Anassimandro e altri seguiti da Platone, i quali credevano che siamo nati con una conoscenza innata del mondo e che durante la vita non facciamo altro che riscoprirla. Dobbiamo guardare dentro noi stessi per scoprire il segreto dell'esistenza. La scuola Pitagorica che seguì credeva che l'universo avesse le sue fondamenta poggiate fermamente sui Numeri Naturali. I numeri e le combinazioni di numeri sono inalterabili e quindi possono spiegare la conoscenza oggettiva. Archimede, come Pitagora era un matematico che più tardi divenne un fisico (come Einstein). Ma a differenza di Pitagora, Archimede, invece di rivolgersi alle stelle dedicava la sua attenzione alla Terra. Era un po' come me Leo, cercava di scoprire i segreti della nostra esistenza a partire dalla conoscenza empirica. Naturalmente conoscenza accumulata attraverso la sperimentazione e conoscenza innata sono due punti di partenza filosofici diversi nel processo di scoprire i segreti dell'esistenza. Per cui tra Pitagora e Archimede cominciò quel che io chiamo la battaglia del Cervello, che è nato come parte del nostro essere, e della Mente, che noi in quanto individui creiamo da noi stessi.

Jacob concluse la telefonata dicendo, - Sapendo che sei affascinato dai numeri e che io credo nella sperimentazione, con queste premesse ci divertiremo in Sicilia!-. Leo rise e rispose - spero che tu non abbia successo nel tentativo di spezzare la mia rigida logica matematica altrimenti come Archimede, dovrai correre nudo tra gli abitanti di Pozzallo dove Gerd ed io ci godiamo il mare e il calore del Mediterraneo! -.

Piani per la riunione dei due Shibani

Alcuni giorni dopo Leo ricevette una lunghissima e-mail di Jacob nella quale tentava di spiegargli il ruolo del Cervello e della Mente nel controllare il pensiero religioso dell'uomo. Evidentemente la sua interpretazione si basava sulla sua vasta conoscenza dell'antropologia. Dopo aver letto il monumentale sforzo di Jacob per spiegare le sue idee, Leo pensò di aver ben capito solo un concetto basilare: il suo *computer* (cervello) era più incline, matematicamente, a ringraziare il Dio della probabilità Ψ per averlo salvato dal deserto, ma il suo *software* (mente) era rimasto indietro con tutti i suoi preconcetti religiosi, che regolavano inconsciamente il suo giudizio, e quindi aveva anche ringraziato Allah, nel caso in cui Egli si preoccupasse per il suo benessere e nel caso in cui Egli controllasse il futuro.

Chiaramente Jacob era particolarmente preoccupato da ciò che succede all'uomo dopo la creazione. Anche se Leo condivideva in parte i suoi sentimenti di mera-

viglia e di stupore per il fenomeno dell'esistenza, egli era preoccupato soprattutto da come questa esistenza si era verificata in primo luogo. Perciò, in modo da collegare le sue riflessioni con quelle di Jacob, gli chiese se gli sarebbe piaciuto ricevere il suo saggio sull'improvvisa creazione dell'Universo, nel fenomeno che era correntemente conosciuto come il Big Bang.

Jacob disse che Leo lo avrebbe confrontato con interrogativi basati su scienze che egli non conosceva.

Jacob aveva indotto Leo a pensare al passato e alle cause della concatenazione degli eventi umani. Egli sprofondò in alcune riflessioni profonde che evocarono nella sua mente molti pensieri che spesso si manifestavano quando contemplava la natura attorno a sé, sia sotto forma di esseri umani o di animali o di piante. Un tale esempio era la palma del suo giardino, vicino a Pozzallo in Sicilia. Così scrisse a Jacob di non preoccuparsi, perché più che di teorie matematiche il suo saggio trattava di concetti filosofici e dell'interpretazione delle Scritture, cosa che Jacob conosceva molto bene.

La curiosità di Jacob fu stimolata al punto che si eccitò all'idea di un viaggio in Sicilia. Disse a Leo che sì, sarebbe venuto in Sicilia, ma prima avrebbe voluto che gli inviasse una e-mail con un riassunto semplificato del suo racconto sulla Creazione, dato che la sua comprensione della matematica e della geometria era molto limitata. Così Leo gli inviò per e-mail la seguente versione semplificata per stuzzicare il suo appetito, nella speranza di dargli in un secondo momento una spiegazione più dettagliata accompagnata da diagrammi.

DIO E IL BIG BANG

Come chiunque altro, ai nostri giorni, credo che l'Universo sia cominciato con un Big Bang, l'immensa esplosione che ha dato inizio al tempo e alla materia 15 miliardi di anni fa. Ma cosa c'era prima del Big Bang? Prima che ogni cosa fosse creata, esisteva, a mio parere, soltanto la Sostanza di Dio che era infinita. Per me la Sostanza è fatta di un numero infinito di *logoni*, (il nome deriva dalla parola Logos, la Mente Divina del Vangelo di San Giovanni) e l'Universo deve aver avuto inizio da un *logone*, un'infinitesima particella immaginaria di zero massa e zero dimensioni, però dotata di energia potenziale. I *logoni* sono la più piccola parte dell'Essere e in stato di riposo essi riempiono tutto lo spazio, formando una sostanza continua fatta di particelle di dimensione zero. Pensa a un gas o a un cristallo. Tra le molecole del gas o tra gli atomi del cristallo ci deve essere qualcosa per riempire lo spazio vuoto: questa è la sostanza fatta di *logoni*. Essi sono impossibili da rilevare quando sono in stato di riposo perché non hanno né massa né dimensioni, ma quando sono eccitati vibrano come piccoli pendoli o molle e cominciano a misurare il tempo, mentre sviluppano energia cinetica e movimento. I *logoni* sono difficili da notare anche quando sono in stato di eccitazione perché si aggrovigliano come onde alle particelle che si muovono tutt'intorno nell'Universo. Dal momento che le prime particelle che Dio ha creato sono stati i fotoni della luce, è più che possibile che Egli utilizzasse i *logoni* per creare la luce e che un *logone* sia equivalente a un inattivo fotone, il quanto di luce, come spiega questa formula: $Logone = Fotone$ Potenziale

Campo di Probabilità

Lo spazio infinito che esisteva prima dell'Universo è pieno solo di *logoni*, che formano la sostanza di Dio, ed esso è anche il campo di Probabilità, poiché in esso e solo in esso si verifica ogni evento possibile, dal momento che Dio è onnipotente. Perciò Dio è il Dio della probabilità e la sua probabilità totale è 1, cioè certezza.

La probabilità è considerata una vera forza reale dell'infinito, equivalente a un'energia potenziale, poiché ogni *logone* dello spazio infinito è il centro dello spazio, distante una lunghezza infinita in ogni direzione dai limiti dello spazio (così come il centro di una sfera è il punto equidistante dalla superficie della sfera). Quindi, quando in quiete, il *logone* possiede un'inerzia e conserva la sua posizione nello spazio poiché ogni *logone* è il centro dello spazio. Quando sono eccitati i *logoni* acquistano un'infinitesima energia-massa di dimensione $0+$, cioè la più piccola massa possibile, che crea il campo di forze della sostanza. Ogni *logone* in stato di quiete ha probabilità 1, dal momento che il campo di probabilità che lo circonda è molto denso e il tempo si è fermato, perciò qualsiasi cosa che sia possibile o che potrebbe accadere, accade lì.

Spinoza ed Einstein

Sostanza per Spinoza è tutto ciò che per esistere non ha bisogno di null'altro all'infuori di sé. È chiaro per lui che sostanza comprende anche tutto l'Essere, cioè tutto quel che esiste. (Panteismo di Spinoza). La sostanza c'è, è unica, ed è infinita perché nulla può limitarla e di conseguenza essa può occupare l'intero spazio a disposizione che è infinito. Esiste quindi per Spinoza un'unica sostanza: Dio. Ma se esiste solo ciò che per esistere ha bisogno solo di sé, allora naturalmente esiste solo Dio. Spinoza dà spiegazioni geometriche-matematiche ai suoi teoremi, ma non spiega in dettaglio la natura della Sostanza in senso fisico. Tra l'altro non distingue tra le due possibili nature della sostanza: quella potenziale (Logos) e quella cinetica (Universo). Il Logos è l'intelligenza divina razionale, che oggi giorno è spesso nominata nel discorso scientifico. L'energia cinetica è l'energia del movimento, un concetto largamente usato in fisica per risolvere problemi che comprendono cambiamenti di movimento.

Spinoza comunque valica l'insormontabile ostacolo che si era presentato a Cartesio di come conciliare il problema del contatto tra "res cogitans" e "res extensa", dal momento che ciò che non ha nulla in comune con un'altra cosa, non ne può essere la causa. La "creatio ex nihilo" postulata da Maimonides e dai Padri della Chiesa per l'Universo a opera di un Dio "Puro Spirito" era difficile da spiegarsi. Spinoza aggirava quindi l'ostacolo ammettendo l'esistenza di una sola sostanza che è sempre esistita e che comprende l'Universo. Spinoza però non spiega la genesi di un universo cinetico e la sua relazione con il resto della sostanza infinita che è Dio. Per Einstein la sostanza si definisce più propriamente con un termine fisico come l'Etere, che non è l'etere materiale proprio della teoria meccanica dell'elettromagnetismo di Maxwell-Lorenz, bensì si tratta assai più in generale di quella cosa pensata come fisicamente reale che, accanto alla materia ponderabile costituita

da particelle elementari con carica elettrica, gioca un ruolo nel nesso causale della fisica. Invece di etere, si può parlare altrettanto bene di “qualità fisiche dello spazio”. Nel suo discorso sull’etere del 1924 Einstein conclude dicendo: “...non potremmo fare a meno in fisica teorica dell’etere, cioè del continuo dotato di proprietà fisiche: la relatività generale... esclude un’interazione immediata a distanza; ogni teoria di azione per prossimità presuppone campi continui, e quindi anche l’esistenza di un “etere”.

Con tutto questo vediamo che l’etere di Einstein, pur contenendo in sé tutte le proprietà della sostanza di Spinoza, in quanto continuo infinito in cui si verificano i fenomeni dell’esistenza, assume una valenza fisica indispensabile per spiegare i fenomeni elettromagnetici e quelli della teoria della relatività. La differenza tra l’etere di Einstein e la Sostanza costituita dai *logoni*, è solo un piccolo dettaglio: l’etere ha una struttura continua, i *logoni* hanno una struttura granulata. L’etere non spiega il comportamento quantistico dell’energia: i *logoni* a mio avviso hanno una migliore probabilità di spiegare i fenomeni della meccanica quantistica.

Il cono di certezza

Il cono di certezza è quella figura geometrica che definisce i limiti del campo di probabilità entro i quali un evento si può verificare. Al di fuori del cono di certezza un evento non può avvenire. Per l’evento “creazione dell’Universo” il suo cono di certezza è il cono di luce che delimita tutto ciò che esiste nell’Universo. Esso inizia nel punto O, (il puntino rosso nella figura qui sotto che mostra il diagramma spazio-tempo di Minkowski) l’origine dell’Universo e si estende nella direzione del tempo, formando un angolo di 45 gradi con essa, poiché la luce percorre in un anno la distanza di un anno luce e la velocità della luce secondo Einstein è il limite di tutte le velocità dei corpi in movimento. Essa forma la figura geometrica di un cono, poiché la luce viaggia in tutte le direzioni dello spazio partendo dal punto O, mantenendo un angolo di 45 gradi con la freccia del tempo. Al di fuori del cono di luce e tutto attorno ad esso, c’è il cono inverso di tenebre, dal momento che la luce non può viaggiare in esso e nulla si muove lì.

Al di sotto del cono di luce del futuro, c’è il piano del presente, il piano d’azione di Dio, mentre al di sotto di questo c’è il cono del passato, contenente tutti gli eventi passati che hanno contribuito a formare l’evento “creazione dell’Universo”.

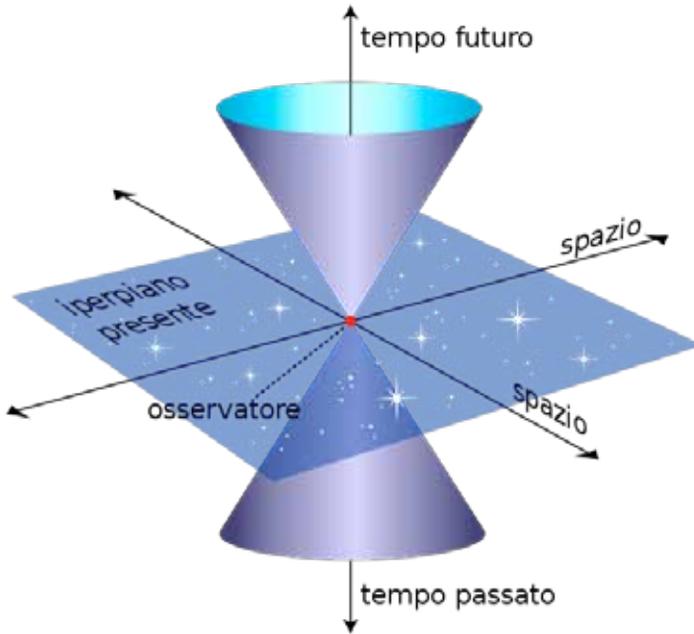


Fig. 1

Logos, le due nature di Dio

Il vangelo di San Giovanni è l'unico a dare una spiegazione teorica di Dio e della sua relazione con il Creato. Il Vangelo inizia con queste bellissime parole:

In principio era il Verbo (Logos in greco) ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Esso era con Dio in principio. Attraverso lui tutte le cose furono create; senza di lui nulla fu creato di tutto ciò che è stato creato. In esso c'era la vita e quella vita diventò la luce per gli uomini.

Analizzando in dettaglio la prima parte di questo passo del vangelo si nota che San Giovanni distingue chiaramente tra Verbo e Dio, dicendo: *ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Esso era con Dio in principio.*

Quindi sono specificate due essenze che si riuniscono in una essenza: Dio. Una spirituale, il Logos, e l'altra fisica, la Sostanza di Dio, non specificata ma chiaramente intuibile dal contesto.

Abbiamo visto come era difficile per Cartesio e Spinoza conciliare la "creatio ex nihilo" di Maimonides partendo da un Dio, puro Spirito, in quanto ciò che non

ha nulla in comune con una sostanza, non ne può essere la causa. Invece se si ammette che Dio ha due nature, una fisica, la Sostanza, e una spirituale, il Logos, la creazione diventa più facile da capire.

La creazione

Se chiamiamo l'insieme dei *logoni* dello spazio probabilistico potenziale esistente prima dell'inizio della creazione: Sostanza, è chiaro che l'universo ebbe origine a partire da un punto della Sostanza, senza dimensioni fisiche ma dotato soltanto di energia potenziale e di una qualità fondamentale, l'Esistenza. All'inizio dell'universo cinetico c'è dunque un *logone*, che sta all'inizio del cono di certezza dell'evento: Universo. In questo punto avviene il passaggio tra *Logoni* (particelle della Sostanza) ed energia cinetica-massa.

Molto probabilmente si tratta della concentrazione in un solo punto di un'infinita quantità di *logoni* attivati in senso cinetico, nel cono del passato dell'Universo, convergenti in un solo punto di energia infinita: una singolarità o per essere più precisi un "buco nero". Come si sa la gravità è così elevata e le particelle viaggiano così veloci dentro al buco nero che il tempo si ferma. Il contatto avvenne quindi in un punto al di fuori del tempo, sul piano appartenente alle dimensioni e alla sostanza fisica di un Dio immateriale e senza tempo, con un atto della Sua volontà, il Logos. Come la mente umana controlla le azioni del corpo umano, così il Logos deve controllare gli eventi e i movimenti della sostanza. In quel punto, l'energia potenziale era immensa e il campo di probabilità aveva densità infinita e nulla vi era di impossibile poiché tutti i coni di certezza di tutti gli eventi erano racchiusi assieme in un sol punto. Le leggi della probabilità favorirono la creazione di massa dall'energia e il verificarsi degli eventi che crearono le varie particelle, tutti i tipi di materia, le stelle e le galassie.

Bereshit barà Elohim et ha shamaim ve et ha aretz: In principio Dio creò i cieli e la terra.

La sostanza divina è fatta di *Logoni* e ad essa non si possono assegnare altri attributi all'infuori della certezza e nessuna qualità fisica a eccezione di un'infinita energia potenziale. Ma man mano che gli eventi si allontanano dal punto della creazione, il punto sul quale agisce Dio, nel cono di certezza dell'Universo cinetico avvengono altri fatti difficilmente prevedibili e certamente indipendenti dalla volontà di Dio. Per questo, il Logos di Dio, quando concepì e creò la Luce dicendo:

Sia la luce e la luce fu.

Perché la Bibbia aggiunge la prossima frase? Forse Dio non sapeva cosa avrebbe

creato? Ecco la frase seguente:

E Dio vide che la luce era buona.

Dio non poteva prevedere esattamente come sarebbe stato il risultato finale, infatti Dio, soltanto dopo averla creata, vide che la luce era buona. Prima non poteva saperlo. Prima dell'atto di creazione Egli non poteva conoscere i dettagli. Come spiegato, Dio opera soltanto all'origine dei coni di certezza degli eventi e il resto dell'evoluzione degli eventi si verifica nell'Universo cinetico secondo le leggi della probabilità. Ogni atto di creazione è seguito dall'osservazione: *e Dio vide che era cosa buona* poiché tra l'idea del Logos e la realizzazione della sua volontà c'è, naturalmente, l'effetto della probabilità che forma il risultato finale. Quindi la Bibbia rivela che ogni atto di creazione si compie tramite il lavoro della probabilità e delle sue leggi.

Analizziamo ora la seconda parte del passo del Vangelo di San Giovanni:

Attraverso lui tutte le cose furono create; senza di lui nulla fu creato di tutto ciò che è stato creato. In esso c'era la vita e quella vita diventò la luce per gli uomini.

Chiaramente qui si accenna al fatto che forse per volontà del Logos e per il tramite della sua Sostanza è avvenuta la creazione di tutto il creato, senza alcuna esclusione. Dico forse, perché la creazione può essere anche avvenuta come fatto spontaneo, senza la volontà del Logos, a causa della probabilità non zero che l'evento creazione si verificasse. Comunque è chiaro dalla Bibbia che un atto di volontà divina sta alla base della creazione di tutte le cose nominate nella Genesi. Nel passaggio del Vangelo citato, oltre alla conferma che la creazione è opera di Dio, a partire dal suo Logos, c'è anche la conferma che tutto è stato creato dalla sostanza di Dio e dal suo Logos. Questa è la rivelazione su cui si appoggia la fede Ebraica e quella Cristiana che lo spirito dell'uomo e la sua anima, gli vengono da Dio. Il Logos illumina le menti degli uomini ed è la loro luce. Siamo un'infinitesima parte della sostanza di Dio e pensiamo con lo stesso meccanismo del pensiero Divino. Infatti nel Libro della Genesi è scritto che l'uomo fu creato a immagine di Dio: *be zelem Elohim*, non per svelare come funziona un essere umano, ma per rivelare come funziona Dio: sostanza e spirito, come nell'uomo.

Il motore dell'universo

Si sa dalle equazioni della teoria dei quanti che tutto ciò che esiste nell'Universo cinetico è formato da particelle in movimento costante, sotto forma di onde che fluttuano tra un massimo e un minimo, con un moto oscillatorio sinusoidale. Anche lo spazio vuoto tra le galassie è pieno di onde di energia e di materia e soprattutto è pieno di luce. Per ogni particella di materia c'è un'antiparticella

di ugual massa ma di carica elettrica opposta. Il fotone non ha un anti-fotone e per questa ragione dobbiamo supporre che il *logone* non abbia un anti-*logone*, ma per questo c'è una buona ragione. Il *logone* è la particella della Sostanza e non c'è bisogno di un'anti-sostanza, perché solo quel che esiste può esistere (vedi la definizione di Sostanza di Spinoza). Particelle di massa uguale e di onde uguali ma di cariche elettriche opposte, quando entrano in collisione possono elidersi a vicenda (materia ed antimateria) per formare energia e l'apparente equilibrio del così detto spazio vuoto. Infatti, quando vengono eccitate con l'aiuto di altissime energie esse possono "tornare in vita" e liberarsi. Fortunatamente c'è più materia che anti-materia nell'Universo cinetico altrimenti l'Universo sarebbe annichilito! Ma cos'è che genera questo moto perenne della materia? Prendiamo il cono di luce com'è adesso in questo preciso istante e il cerchio del cono corrispondente alla distanza di 15 miliardi di anni dall'inizio dell'universo. Tutto ciò che esiste ora si trova sullo stesso piano ed è racchiuso in questo cerchio. La Bibbia chiama questo piano **Raqyiah**, comunemente tradotto Cielo o Firmamento. Tra un istante l'universo si sarà allargato nel tempo di una frazione infinitesima in avanti e il cerchio si sarà allargato lateralmente dentro al cono di tenebre che lo circonda. Ebbene, l'invasione da parte dei *logoni* dell'Universo, attivati e dotati di energia cinetica, dentro al regno dei *logoni* potenziali, avviene a spese di energia, poiché devono vincere l'inerzia dello spazio probabilistico infinito che si oppone all'invasione e saranno create delle onde che propagheranno il movimento in avanti. Come una brezza produce onde sulla superficie di un lago. Ogni particella in movimento continuerà a trasmettere il proprio movimento in avanti sopra le onde mentre rimbalza in dietro e in avanti vibrando tra i *logoni* potenziali del futuro e quelli già attivati del passato. La frequenza della vibrazione delle particelle dipende dalla loro energia e la loro velocità dipende dalla loro massa. I fotoni continueranno indisturbati il loro movimento cavalcando le onde dei *logoni* senza alcuna variazione di velocità, che è la velocità della luce. Questo movimento e le vibrazioni delle particelle tra *logoni* futuri e *logoni* passati continuerà in perpetuo finché ci sarà un universo in espansione o in contrazione. È ciò che spiega l'esistenza di materia e di antimateria, cioè il perpetuo rimbalzare avanti e indietro tra passato e futuro? Forse. Questo è come io interpreto quel che avviene: una volta iniziato il "Big Bang", che dà l'impulso iniziale, ciò che si è creato rimbalza avanti e indietro tra "futuro" e "passato". L'universo è caratterizzato da un continuo divenire governato dalla probabilità e dalla sostanza Divina. È una bolla di energia cinetica e di tempo che si sviluppa nell'Essere potenziale, che è Dio, che "esiste" al di fuori del tempo. Quando Mosè chiese a Dio: chi sei tu? Dio rispose: *Io sono colui che è (Ehyeh asher ehyeh Exod: 3,14)*. E l'uomo chi è? È "afar min ha adama" cioè polvere della terra in bilico costante tra passato e futuro come tutto ciò che esiste. Nasce da un punto della sostanza in un determinato istante e l'istante dopo ritorna alla sostanza.

Paradossi e assiomi

Facciamo una lista dei principali paradossi e assiomi che abbiamo introdotto con la teoria illustrata fino a ora:

Lo spazio non è vuoto ma è pieno di *Logoni*, particelle dell'Essere (o dell'esistenza) che operano nel campo della probabilità. Sono descritti nella Genesi come l'insieme delle acque che si trovano al di sopra del firmamento: *ha mayim asher me'al ha raqyiah*. Cioè: le "acque" che esistono al di sopra dell'involucro del cono di luce.

Siccome ciò che esiste è solo la Sostanza, cioè Dio, l'uomo è parte di Dio e la sua mente opera nel campo di influenza del Logos. Questo spiega come le Scritture, che sono scritte da profeti ispirati dal Logos, non sono in contrasto con la fisica teorica, anzi aiutano a capirla se ben interpretate. Su questo argomento la Bibbia dice: *"Se c'è tra di voi un Profeta, Io, il Signore, mi farò conoscere da lui in una visione, in un sogno gli parlerò"* (Num: 12,6).

Dio sta all'inizio degli eventi, ma non è responsabile per la loro evoluzione o per come essi vanno a finire perché questo è il lavoro della probabilità. Dio, dopo aver creato la luce fu sorpreso di vedere come essa era una cosa buona!

La probabilità controlla il divenire dell'Essere cinetico ed è indipendente dalla volontà di Dio. Possiamo citare le parole del Poeta Biblico sull'argomento: *"I cieli appartengono al Signore ma la Terra Egli l'ha data ai figli dell'Uomo"* (Salmo: 115, 16).

Dio stesso è soggetto alla legge della probabilità: poteva non essere, invece è. È "condannato" anche Lui a essere. Ad avere un'esistenza come tutti noi fatti a sua immagine e somiglianza.

Il moto sinusoidale delle onde di energia-materia può essere spiegato dal movimento del cono di certezza relativo all'Universo cinetico all'interno della Sostanza che consiste di *Logoni*.

Dio esiste? Maimonides, nel parlare di Dio cita l'Ecclesiaste: 5, 2 dove è scritto: *"poiché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; quindi siano le tue parole poche (quando parli di Lui)"*. Non sappiamo rispondere, comunque per rispondere a questa domanda possiamo citare un assioma enunciato dagli antichi filosofi greci:

"l'essere è, il non essere non è."

Sulla base di tutto ciò non vi è dubbio che l'Essere esiste, è soltanto un problema di definizione di cosa intendiamo per "Essere".

Domande finali

Se noi definiamo Dio come l'Essere o meglio il luogo dove tutto ciò che può essere (in senso probabilistico) è, e tutto ciò che non può essere non è, vediamo

che l'esistenza di Dio è data per scontata. Non solo Egli esiste ma racchiude in sé tutto l'Essere. Noi siamo parte di Dio. Il Corano dice:

"Inna l'Illah ua inna ilahi ragirhuna" (Sura: La vacca, v.155). Cioè: Apparteniamo a Dio e a lui ritorneremo.

Lo stesso concetto, un po' più sofisticato in termini di pensiero teologico, si trova anche nell'Ecclesiaste: 12, 7, il quale dice: *"Il corpo ritorna alla polvere e l'anima ritorna a Dio che l'ha data"*, qui le due nature di Dio sono rispettate e confermate, e ognuna di esse accoglie la sua parte dell'uomo.

Quindi Dio esiste, ma ci sono molte altre domande che vorremmo fare:

Come pensa Dio? Abbiamo visto che lo spazio potenziale infinito contenente i *Logoni*, è un luogo dove niente si muove e dove il tempo si è fermato, sembrerebbe dunque difficile sviluppare un pensiero logico in assenza di tempo a velocità infinita. Come disse Maimonides: *"non ci aspettiamo che Dio possa fare ciò che è impossibile"*. Comunque lo spazio pullula di energia che è creata spontaneamente e che sparisce spontaneamente in continua ebollizione creando bollicine di tempo più o meno grandi che si formano qua e là. Queste bollicine di tempo sono i neuroni di Dio, che gli consentono di sviluppare un processo di pensiero. Dio è dunque il Logos, il Pensiero, la Coscienza dell'Esistenza e sì, Dio può pensare! Ma non sappiamo come. Possiamo citare la Bibbia su questo argomento dove il profeta dice: *"Poiché i miei pensieri non sono i tuoi pensieri, né le mie vie sono le tue vie, dice il Signore. Poiché come i cieli sono più alti della terra, così sono le mie vie più alte delle tue vie"* (Isa: 55, 8,9).

Dio ha creato l'Universo con un atto della sua volontà? A questa domanda possiamo solo rispondere: forse, speriamo di sì! Perché ciò significa che i profeti non hanno mentito; perché ciò significa che il Muro del Pianto, San Pietro a Roma e Notre Dame a Parigi hanno uno scopo e non sono soltanto il simbolo della megalomania di qualcuno! La miglior risposta a queste domande è data dai Beduini del deserto: *"sunnat Allah fy khalqyhi"*, cioè: *"l'ortodossia di Dio sta nel suo creato"*. Senza la sua volontà o con la sua volontà l'Universo è stato creato dalla Sua Sostanza, quindi non solo Dio crea ma deve anche essere orgoglioso delle sue creature. Generalmente le cose cominciano bene e vanno per il verso giusto, tuttavia la probabilità governa i risultati finali, e può succedere che le cose vadano storte. Come dice Maimonides: "Non possiamo imputare a Dio altro che il possibile. Nemmeno Dio può fare l'impossibile".

È giustificato lo sforzo di dimostrare che la teoria della creazione, così come è insegnata nelle scritture, non contiene nulla di impossibile o di contrario alla scienza? I tempi sono maturi per aggiungere qualcosa allo sforzo del grande Maestro. Infatti Maimonides diceva:

"Soltanto una dimostrazione provata dalla realtà potrebbe farti abbandonare la teoria della creazione ex-nihilo; ma questa prova non esiste in Natura".

Invece adesso ci sono le prove: teoria della relatività, teoria dei quanti, background

microwave radiation, Big Bang. Tutte queste sono più che teorie, esse sono fatti dimostrati. Non ex-nihilo fu creato l'Universo, ma ex-substantia!

È giustificato lo sforzo dell'uomo per capire quel che è successo?

Risponderò con una frase del Talmud citata da E. Abecassis nel suo grande libro Qumran: *“Se un uomo non ha mai pensato a queste quattro cose: cosa c'è in alto, cosa c'è in basso, cosa c'era prima del mondo, cosa ci sarà dopo? Sarebbe stato meglio se quell'uomo non fosse mai nato.”* (Talmud di Babilonia, Hagigah, 11.b)

Einstein diceva: Dio è sottile, ma non malizioso e la Bibbia dice: *“è la gloria di Dio di nascondere una cosa”*. In conclusione possiamo dire che Dio nasconde la verità agli uomini, non perché non vuole che sappiamo, ma perché si divertano a scoprirla.

L'ignoranza è il più grande dono di Dio all'Uomo.

COMMENTI DI JACOB SUL SAGGIO DI LEO

Appena ricevuto il “saggio” di Leo Jacob inviò una risposta per e-mail a Leo:

Caro Leo,

ammiro la tua interpretazione scientifica. Ma ho difficoltà a metterla in relazione con Dio. Quel che credo è che Dio sia un'invenzione dell'Uomo. L'uomo ha creato Dio a sua immagine e non viceversa. Abbiamo l'immaginazione ma non gli strumenti per stabilire chi ha creato il mondo. Forse è stato creato per necessità, se vuoi per un caso che si è verificato nel contesto della legge della Probabilità. Tu dici che una concentrazione di massa e di energia possono far nascere nuovi mondi. Teoricamente è possibile. Un altro mondo o altri mondi forse si stanno creando proprio adesso e in tutti i tempi nello stesso modo e con le stesse circostanze che hanno creato il nostro mondo.

Forse i mondi hanno una durata di vita limitata e prima o poi si contraggono e spariscono in Buchi Neri. La stessa cosa credo che si applichi a tutti gli aspetti o alle componenti della Natura, come la conosciamo. E ciò si applica agli animali, alle piante, a ogni cellula vivente e forse anche al mondo inanimato. Il sapiente Ecclesiaste illustra tutto ciò metaforicamente. *“Tutti i fiumi corrono al mare eppure il mare non si riempie; al luogo verso il quale essi scorrono, i fiumi ritornano di nuovo.”*

Accetto che la fonte di tutto sia la sostanza di Dio e i Logoni. Ma l'enigma persiste. Chi ha creato i Logoni? Mio Padre mi ha fortemente consigliato: *Non cercare di investigare gli inizi e le fini perché è un'impresa futile.* È una grande cosa scoprire COME il mondo è stato creato, ma non serve a niente cercare di scoprire CHI l'ha creato e PERCHÈ.

Oltretutto una volta che supponiamo di capire chi e perché, cadiamo in una contraddizione sulla quale ci aveva messo in guardia Maimonides. Possiamo soltanto pensare come esseri umani e anche ciò entro i limiti di quel che esiste. Dio è un gancio conveniente a cui appendere i problemi irrisolti. Ma Dio non è Umano. Egli forse pensa in modo diverso e con differenti strumenti al suo servizio. Per cominciare noi conosciamo tre dimensioni. Possiamo percepire oppure imporre a quelle l'aggiunta di una quarta o di

una quinta che chiaramente derivano da quelle tre. Ma Dio potrebbe conoscere decine di dimensioni. Per favore non chiedermi di descrivere queste dimensioni, perché i limiti della mia natura umana non possono afferrare tutto ciò. O come tu diresti a me nella tua bellissima lingua:

Nihil in intellectu quod non fuerit in sensu.

E c'è qualcos'altro che debbo spiegare. La mia comprensione della scienza è molto modesta e non voglio presumere che sia diversa. Le mie questioni sono di natura filosofica. La differenza tra la filosofia e la scienza è che la prima è a disposizione di tutti e non richiede un prerequisito addestramento disciplinato. Gli esseri umani sono nati con la capacità di immaginare, di riflettere e di pensare. Nonostante tutte le sofisticate teorie e la conoscenza accumulata, essi debbono continuare ad usare i primitivi strumenti del Cervello e della Mente. Il problema degli scienziati è che per necessità essi debbono ridurre la conoscenza acquisita a categorie e formule e tendono a dimenticare che queste sono il risultato di precedenti conclusioni e supposizioni. Essi diventano ostaggi di queste formule e trascurano la realtà su cui esse si basano. Ciò impedisce e ostacola nuove idee e intuizioni. Einstein capì molto bene tutto ciò e li chiamò vecchi pregiudizi. Per questo ricorse a ciò che chiamò esperimenti mentali, *gedanken experiment*.

Einstein spostò il suo pensiero dalla matematica alla fisica e pensò usando un procedimento semplice e senza sofisticazioni per rinfrescare le sue nuove idee. Trionfò. Ecco perché caro Leo, tu dovresti seguire le sue orme. In questo modo almeno le mie primitive risposte, chiamale pure "primarie", potranno adeguarsi alle tue creative e innovative teorie. Ma adesso torniamo alla nostra storia.

Tu dici: *"Quando i logoni sono eccitati vibrano come piccoli pendoli o molle e cominciano a misurare il tempo"*

Il tempo è una misura convenzionale su di un'immaginaria meridiana o in un cronometro. La nostra convenzione è la stessa sia qui che sulla Luna che su Marte. Devi attenerti alla stessa misura perché è una misura arbitraria. Tu puoi dire che un minuto o il periodo tra due eventi sulla Terra è equivalente per esempio a dieci su di un altro pianeta. Ma noi siamo sulla Terra e decidiamo sul tipo di misura. È una misura virtuale inventata e approvata dagli esseri umani per comunicare facilmente tra di loro. Non rappresenta una realtà allo stesso modo di una pietra o di un'entità fisica. Quindi tu puoi dire con sicurezza che i *logoni* vibrano e producono energia. L'energia è ciò che li spinge in avanti, non il tempo. Il tempo ci serve a misurare la durata delle vibrazioni. Non è un fattore o una componente di questo processo. In questo ho Newton che mi sostiene. So che lui non è l'ultima parola ma neppure Einstein. In questo modo possiamo smettere di speculare sulla

possibilità che la Terra sia stata creata in 6 giorni o in 15 miliardi di anni. A dire il vero trovo che sia un atteggiamento terribilmente sbagliato, da parte di alcuni arroganti scienziati, quello di accusare tutti i seguaci delle religioni di leggere la Bibbia alla lettera e poi di finire per ridicolizzarli. Comunque il problema del tempo ha preoccupato i filosofi da Galileo a Cartesio e ad altri. Leibniz tentò di risolvere il problema differenziando tra velocità e rapidità. Mi domando se questo è un punto sul quale tu vorrai riflettere.

Tu dici: *“La probabilità è considerata una vera forza reale dell’infinito, equivalente a un’energia potenziale”.*

Questo va bene purché ci si accordi sul fatto che la Probabilità significa energia potenziale o che risulta dall’impatto dell’energia. Il nostro problema qui è se la Probabilità è un evento a casaccio e non il risultato di un’ordinata e prevedibile successione di eventi, nel qual caso diventa un enigma, un rompicapo, una volta che accettiamo che intendiamo affermare la negazione della causalità che è uno dei pilastri del nostro pensiero logico radicato nella natura dei nostri cervelli.

Tu dici: *“L’Universo ad opera di un Dio “Puro Spirito” era difficile da spiegarsi. Spinoza aggirava quindi l’ostacolo ammettendo l’esistenza di una sola sostanza che è sempre esistita e che comprende l’Universo. Spinoza però non spiega la genesi di un universo cinetico e la sua relazione con il resto della sostanza infinita che è Dio.”.*

Spinoza è stato un genio ma è anche l’artefice di un sistema. E come altri filosofi che hanno costruito dei sistemi è rimasto imprigionato nel sistema che aveva costruito. E fu anche limitato da un altro costruttore, Cartesio, e dalla sua dualità tra mente e materia. Leibniz, un commentatore ambulante, che si incontrò con Spinoza ed ebbe con lui lunghe discussioni, non ammise mai il debito che aveva nei suoi confronti. Ma per dire il vero egli fece progredire la storia del pensiero cominciando a parlare di Monadi. Comunque tutto ciò era molto vago per lui ed ecco perché la tua idea di un singolo Logone che si espande è molto più credibile e logica della vaga monade di Leibniz.

Tu dici: *“La differenza tra l’etere di Einstein e la Sostanza costituita dai logoni, è solo un piccolo dettaglio: l’etere ha una struttura continua, i logoni hanno una struttura granulare.”*

Qui Leo tu risolvi il problema elegantemente mentre porti dentro ad esso un’affermazione sottintesa, ma molto profonda, che chiude completamente il divario tra la natura ondulatoria e quella corpuscolare e dai una soluzione convincente alla domanda che ha turbato Louis de Broglie nel 1925. I logoni in se stessi, nel loro stato di quiete, sono collegati e costruiscono

un mezzo senza interruzioni fatto di particelle. Ma a differenza dell'etere di Einstein, i logoni non sono sempre inerti. Oltretutto le particelle, per definizione, lasciano tra di loro dei vuoti da riempire e i logoni non lasciano vuoti. L'etere di Einstein è semplicemente una nozione non definita che tu hai trasformato in un solido insieme di logoni collegati tra di loro. Credo che lo stesso Einstein non fosse soddisfatto del suo etere. Con te non c'è motivo di zigzagare. Per te i logoni sono sia onde che corpuscoli. Sono onde da essere cavalcate da altri, quando essi sono addormentati, e partecipanti attivi e gareggianti quando sono eccitati. Quando sono in stato di riposo essi sono tenacemente collegati l'uno con l'altro in modo da costituire un foglio di materia. Quando sono attivati sciolgono i legami tra di loro e diventano la gelatina di granuli che in realtà essi sono. Un logone di questi può fuggire e può espandersi per creare tutto il mondo, che continua a espandersi finché incontra un'altra forza che lo obbliga a contrarsi ed è così che questo mondo finisce per diventare un Buco Nero.

Quindi non ti preoccupare Leo, tu puoi vivere in Sicilia ed io vivo a Londra. Nel futuro ci ritroveremo in un Buco Nero, il Walhalla finale di Ψ !!!

Sul motore dell'universo **tu dici**:

Si sa dalle equazioni della teoria dei quanti che tutto ciò che esiste nell'Universo cinetico è formato da particelle in movimento costante, sotto forma di onde che fluttuano tra un massimo e un minimo, con un moto oscillatorio sinusoidale. Anche lo spazio vuoto tra le galassie è pieno di onde di energia e di materia e soprattutto è pieno di luce. Per ogni particella di materia c'è un'antiparticella di ugual massa ma di carica elettrica opposta. Il fotone non ha un anti-fotone, e per questa ragione dobbiamo supporre che il logone non abbia un anti-logone, ma per questo c'è una buona ragione. Il logone è la particella della Sostanza e non c'è bisogno di un'anti-sostanza, perché solo quel che esiste può esistere." (vedi la definizione di Sostanza di Spinoza).

Fin qua tutto bene. Ma poi tu ti stacchi dalla tua chiara e incisiva analisi scientifica e ti metti a dimostrare che la Bibbia riflette questa analisi. Anche se mi meraviglio e mi diletto a paragonare il Libro della Genesi con le recenti scoperte scientifiche, mi preoccupa che la tua sana argomentazione scientifica possa essere in pericolo dato che cammina sul terreno scivoloso che si crea dove si meschia la religione con la scienza. Questa è una miscela esplosiva che tende a bloccare il pensiero razionale. Comunque questa miscela mi diverte perché dà vita alla Bibbia che amo. Quindi ti seguo nel tuo ragionamento.

Tu dici: "Ogni atto di creazione è seguito dall'osservazione: e Dio vide che era cosa buona poiché tra l'idea del Logos e la realizzazione della sua volontà, c'è naturalmente l'effetto della probabilità che forma il risultato finale. Quindi la

Bibbia rivela che ogni atto di creazione si compie tramite il lavoro della probabilità e delle sue leggi.”

Ora posso vedere chiaramente perché il concetto di Probabilità sia così rilevante per capire la Creazione. Ma, come tu dici, il concetto può essere ancora più potente e persuasivo se abbandoniamo l'idea che non c'era niente prima della Creazione. Infatti la Bibbia stessa non dice questo. Dice: Dio creò i cieli e la Terra. Non afferma “ex-nihilo”. Egli decise di creare il mondo e, secondo la tua interpretazione, rilasciò i logoni, perse il controllo su di essi, e lasciò prendere l'iniziativa alla Probabilità. Tu puoi ovviamente aggiungere che Dio ha decretato le regole del comportamento del logone nel mondo. Chiamo queste regole le Leggi di Natura. La Bibbia si riferisce a queste chiamandole *hukim*.

Comunque la tua idea del Logos si adatta perfettamente alla Bibbia e all'interpretazione di un legame o di una mancanza di legame tra Dio e Uomo, com'era concepita dai mistici di Safed, nel Nord d'Israele. La storia si svolge così: il mondo di Dio è puro e separato. Il mondo dell'uomo è inquinato e impuro. Essi sono completamente separati e non c'è verso che uno di essi entri in contatto con l'altro. Dio occupava tutto il suo mondo così che quando Egli creò il nostro mondo dovette prendere una fetta del suo mondo e metterla in disparte per essere destinata a quello scopo. Una volta fatto questo essa era fuori dal Suo controllo. Questo è tutto ciò che i mistici di Safed si avventurano a dire con la loro storia. Ma uno di essi, credo che si chiamasse Luria, aggiunse che per sbaglio un pezzo della Sua Santa Sostanza fu lasciata fuori, fuggì ed entrò nel mondo. Una volta chiuse le porte che la separavano non fu più possibile recuperarla. È scritto: Dio chiuse le porte del Giardino dell'Eden, (chiamalo Cielo) e mise guardie per assicurarsi che fosse completamente separato dal mondo di Adamo. La fetta che è sfuggita noi la chiamiamo Shekhina, lo Spirito di Dio che era stato lasciato indietro. È raffigurata nella Hagada della Pasqua Ebraica come lo Spirito che protegge noi, il popolo di Israele attraverso le generazioni. Che ogni volta che il male cerca di distruggerci e di eliminarci, lo Spirito ci salva. Poiché questa Shekhina capisce le nostre sofferenze in quanto a differenza di Dio essa abita qui tra noi nel nostro mondo. Così si spiegano i tre più solenni passi della Hagada quando tutti si alzano in piedi e recitano la preghiera con rispetto e sacro timore.

Quest'idea, se vuoi, fa luce sul fatto che i logoni sono al di fuori del controllo di Dio. La Bibbia è chiara su questo punto. È così che quando Dio udì e vide le lamentele del Suo Popolo, Israele in Egitto, egli era incapace di intervenire direttamente. Aveva bisogno di mani umane dal nostro mondo. È così che Egli ispirò Mosè e suo fratello Aronne ad agire. Ebbe bisogno di muovere pedine all'interno del mondo per portare a termine la sua volontà.

Tu puoi dire che Egli usa il Logos per agire. Questa potrebbe essere l'origine dei miracoli che dovevano essere compiuti da Profeti ispirati e poi da Santi Cristiani e non direttamente da Dio, semplicemente perché Egli non può agire direttamente nel nostro mondo. Egli può desiderare che un evento si verifichi, ma l'evento è fuori del Suo controllo diretto.

Dopo aver ricevuto questi commenti e l'interpretazione del suo saggio, Leo scrisse subito a Jacob la seguente e-mail:

Jacob,

tutto quel che scrivi è rilevante poiché rappresenta il dialogo tra un Antropologo come te, e un Geologo come me. Ricordati che sono un Geologo, non un Fisico. Quindi lo accetto senza discutere. Ma devi ricordare che ciò che dico è soltanto la mia interpretazione e comprensione di quel che Grandi Scienziati come Einstein, Hawking e non ultimo Richard Dawkins hanno detto. Debbo per forza rispettare le loro opinioni. Ma per favore, non farmi troppe domande in profondità altrimenti la mia bella teoria si sgonfia! Tu hai capito perfettamente, anche meglio di me, il concetto e le peculiarità dei *logoni* e l'origine dell'Universo dal primo *logone* con il Big Bang. Ma posso notare che tu hai dei problemi con alcuni concetti fondamentali. **Tu hai scritto:**

“In questo modo possiamo smettere di speculare sulla possibilità che la Terra sia stata creata in 6 giorni o in 15 miliardi di anni.”

Questo è il primo problema di chi interpreta letteralmente le parole della Bibbia, ma naturalmente tu sai che la Bibbia non può essere interpretata letteralmente ma solo metaforicamente. Ma io ho un'altra interpretazione e la soluzione è facile. Einstein e la Relatività possono spiegare il fatto che i 6 giorni della Creazione nella Bibbia corrispondono a 15 miliardi di anni del nostro tempo. La Relatività prevede che il tempo si allunghi in un Buco Nero fino a diventare infinito, quindi supponiamo che il primo giorno durò 10 miliardi di anni del nostro tempo a causa della prossimità del buco nero, con la sua immensa massa e gravità, prima che la luce fosse libera di uscirne. Supponiamo poi che il secondo giorno sia di 3.4 miliardi di anni (o 1/3 del primo giorno), quando il Buon Dio finì di creare il cono di luce e separò le galassie e la Neonata Terra dalla sua sostanza, a una tremenda velocità vicina a quella della luce, che causa l'allungamento del tempo. Poi assegniamo al terzo giorno 1.1 miliardi di anni (1/3 del secondo giorno) dando a Dio il tempo di finire di creare la Terra e cominciare una vita vegetale sul pianeta. Questo ci porterebbe a 14.5 miliardi di anni e assegnerebbe alla Terra la sua età corretta di 4.5 miliardi di anni, com'è esattamente calcolata oggi giorno dai Geologi. E ciò ci porta all'Era pre-Cambriana quando la vita

animale cominciò lentamente a svilupparsi nei mari. Se facciamo il quarto giorno $1/3$ del terzo arriveremo dentro al Paleozoico e al Giurassico, 370 milioni di anni fa, quando la vita animale cominciò a svilupparsi sul pianeta e finalmente, dividendo per 3 il quarto giorno otterremo 120 milioni di anni per il quinto giorno quando la maggior parte della vita animale e vegetale si sviluppò. Il sesto giorno quindi sarà di 10 milioni di anni, dando sufficiente tempo ai primati di evolversi e finalmente di creare Australopiteco e poi Homo Erectus e alla fine il primo Homo Sapiens: Adamo. L'Orologio dell'Universo cominciava a muoversi più velocemente e alla fine, dopo la nascita di Adamo si mosse più o meno alla stessa velocità di adesso. Questa è la scala del tempo aggiustata per l'elasticità del tempo dovuta alla Relatività. Tu devi ricordare però che il tempo è relativo a un osservatore, in questo caso Dio, che osserva la creazione dal punto zero. E per Dio il tempo non ha significato perché Lui è immortale. Grazie ad Einstein abbiamo salvato la reputazione dei Profeti che hanno scritto la Bibbia. Dov'è il problema? Tu hai anche detto: "L'enigma persiste ancora. Chi ha creato i Logoni?"

Con questa domanda tu cadi nella trappola religiosa circolare della causalità, che afferma che se qualcosa esiste, deve essere creata da qualcuno, cioè da Dio. **E chi ha creato Dio?** Tu cadi nella trappola logica di credere che il Nulla sia una realtà, che il Nulla esista. Tutto quel che esiste deve essere creato dal Nulla, da un "ex nihilo" di Maimonides e Aquino. **Cosa succede se io invece ti rispondo:** solo ciò che può essere misurato esiste e non può essere trasformato in nulla. L'Essere è, il non-Essere non è. Solo ciò che esiste è, il Nulla non esiste quindi non conta niente. La Bibbia e Spinoza sono d'accordo su questo argomento. La Bibbia ci dice che Dio disse a Mosè: "Sono colui che è!" (Sono l'Esistenza!) Spinoza disse che solo la Sostanza di Dio esiste. Non deve essere creata, ma semplicemente è. Fine! Se ci fosse un mondo del non-Essere, parallelo a quello dell'Essere, che probabilità potremmo assegnargli? L'Essere ha probabilità che varia tra 0 e 1, l'infinita serie degli eventi positivi che cominciano dal non-evento fino ad arrivare agli eventi di completo successo, dal fallimento di verificarsi alla certezza di verificarsi. Che tipo di campo di probabilità assegneremmo al non-Essere? Una probabilità negativa che comincia da 0 e termina a -1. Che cosa succederebbe in questo ambiente? In fisica un Mondo così esiste, è quello dell'Antimateria, ma è un mondo fatuo che esiste soltanto per brevi istanti e poi viene immediatamente annichilito dal mondo della Materia. Dal punto di vista filosofico l'opposto della certezza è l'incertezza, l'opposto del successo è l'insuccesso. Se questo ambiente esiste, deve essere quel che i religiosi chiamano "Inferno". Forse, ma se tutto quel che accade all'Inferno deve essere l'opposto di una certezza, come ci raffiguriamo la creazione di qualcosa di positivo come Dio e la Sostanza fatta di *logoni*, dall'Inferno?

Soltanto un non-Dio e una non-Sostanza possono essere create dall'Inferno. Ovviamente ciò che esiste e che ha un significato è soltanto ciò che possiamo vedere e sperimentare aprendo la finestra e guardando il cielo, l'Universo e, oltre l'Universo, l'Infinito, l'*En Sof*.

Dopo di che arrivò la rapida risposta di Jacob:

Caro Leo,
le tue soluzioni matematiche sono meravigliose. Ma volano al di sopra della mia testa non-scientifica. Comunque finora ho creduto che tu fossi un Talmudista nel tuo metodo. Adesso mi rendo conto che sei un Cabalista. Ma ti prego, non ti preoccupare. Pitagora era un matematico e uno scienziato ma quando si confrontava con la causalità, la ragione e la logica attorno a sé, egli si trasformava in un mistico che cercava le sue risposte con l'intuizione ispirata, come puoi ben immaginare, dalle forze al di fuori del mondo, nel tuo linguaggio dallo Spirito Santo e dall'*En Sof*. Quel metodo creò la scuola Pitagorica che naturalmente cominciò in Sicilia. Perché tu, Leo, non fondi un altro movimento mistico nella tua campagna, nella tua "Masseria" che si trova anch'essa in Sicilia?

Leo era incoraggiato dal vedere che pian piano stava portando Jacob ad accettare il suo concetto delle origini del mondo. Così rispose:

Caro Jacob,
è una brillante idea per far soldi che senza dubbio piace al tuo genio finanziario. Chiamiamola: *L'Accademia dei Cabalisti di Scicli*. Forse tu puoi persuadere Madonna, una nota Cabalista, a diventare la Grande Sacerdotessa o almeno La Patrona Guardiana. Tu puoi essere il tesoriere ed essendo fatto di *logoni* puoi cominciare a raggranellare soldi invece di energia. E l'Accademia sarà in grado di attrarre tutti i cervelloni che troveranno finalmente un sostituto più fresco del Maharishi della calda India. Mi dispiace deluderti: se mi dai Madonna e tutti i cervelloni, non ho bisogno di soldi, tu puoi prenderli tutti e comprare più stock e azioni: io posso fornire loro un bel po' di vino e di pizza, gratis! Chi ha bisogno di soldi quando ha la gloria?
Ma a parte gli scherzi mi fa molto piacere di vedere che accetti la connessione tra velocità, energia e massa. Metà della famosa formula di Einstein $E=mc^2$ è l'(E)nergia e la (m)assa. Adesso abbiamo bisogno delle velocità della luce (c) per dare tempo a E ed m di reagire tra loro. **Ma tu hai un problema serio che ha a che fare con il concetto di Tempo in quanto hai scritto: "Non rappresenta una realtà allo stesso modo di una pietra o di un'entità fisica."**

Partiamo dai filosofi Greci: il tempo è la misura del movimento, la misura della velocità di movimento di un corpo. Hai bisogno di un corpo in movimento e di un orologio. Hai anche bisogno di una distanza. Se il corpo non si muove e la distanza è zero, non c'è bisogno del concetto di tempo. Questo è il caso dei logoni nello spazio probabilistico al di fuori dell'universo. Sono incollati tutti assieme e non si muovono. Non c'è tempo là.

Ora applichiamo il concetto dei filosofi Greci.

Una particella va da A a B e con un cronometro io misuro quanti secondi impiega a muoversi. Diciamo un secondo se la distanza è un metro. Quindi la velocità è un metro al secondo e il secondo è il tempo, un arbitrario tic del cronometro sul quale siamo tutti d'accordo. Potremmo usare un orologio più lento o uno più veloce ma noi sulla Terra abbiamo deciso che il secondo è 1/60esimo di 1 minuto che è 1/60esimo di un'ora che è 1/24esimo della rotazione della Terra attorno a sé stessa. I Marziani possono avere il loro sistema basato sulla rotazione di Marte, ma non ci interessa. Fin qui tutto bene.

Ecco che ora appare Einstein che ha detto che la velocità della luce c è la velocità massima che un corpo in movimento può ottenere nell'Universo: attenzione, questo concetto è valido anche per i Marziani. Supponiamo ora che la velocità di una particella che si muove da A a B sia misurata con una riga lunga un metro e che le estremità della riga coincidano con A e B. La particella viaggia dall'estremità A all'altra estremità B in un secondo. Fino ad ora tutto chiaro.

Ma possiamo misurarla anche con un raggio di luce e possiamo supporre che attacchiamo alle due estremità della riga A e B due specchi, a un metro di distanza l'uno dall'altro. Einstein amava questi "gedanken" esperimenti, perché poteva spiegare le sue teorie alla gente comune come noi. Il raggio di luce parte da A ed è riflesso indietro da B. Quando ritorna ad A il nostro cronometro ha contato 2/300.000.000esimi di secondi di velocità della luce, che corrispondono a due metri, quindi sappiamo che la distanza da A a B è 2/300.000.000esimi di secondo luce diviso 2. Cosa succede quando la nostra riga di un metro si muove progressivamente più velocemente fino a raggiungere la velocità della luce? Per Einstein, la distanza tra i due specchi A e B piazzati alle estremità della riga diventa progressivamente più corta fino a diventare zero alla velocità della luce per preservare c come una costante, mentre lo spazio si accorcia. Quindi diventa difficile misurare la distanza adesso perché se inviamo un raggio da A a B due cose succedono. Prima di tutto il raggio non può raggiungere lo specchio B perché non può viaggiare più veloce dello specchio A, che viaggia alla velocità della luce, altrimenti la sua velocità sarebbe più grande della velocità della luce, e ciò non è possibile perché niente può viaggiare più veloce di c . In secondo luogo, a causa dell'accorciamento della distanza della riga fino a zero, la distanza tra A e

B è sparita: quindi quanto tempo si impiegherà adesso a misurare questa distanza alla velocità della luce? Sarebbe una distanza 0 divisa per un tempo 0, e c rimane uguale a se stessa, cioè= 1, poiché $0/0 = 1$. (vedere appendice per la spiegazione)

Quindi il tempo si è fermato ed è sparito alla velocità della luce. Cosa succede in un buco nero? Tutte le distanze tra le particelle sono zero, quindi anche la nostra riga si accorcerebbe da un metro fino a 0. L'effetto è che il tempo si ferma, perché la distanza è diventata zero tra gli infiniti specchi che formano la massa del buco nero.

Cosa direbbero adesso i nostri filosofi Greci, data una distanza zero in un tempo zero? Probabilmente essi sarebbero d'accordo con Einstein che in questo caso il tempo è sparito, che il tempo si è fermato, che un secondo è diventato infinito.

Spero di essere stato chiaro. Il tempo è soltanto un modo per misurare il movimento da A a B. Se la distanza sparisce, il tempo non ha alcun significato, diciamo che il tempo si è fermato. È meglio lasciare le cose come stanno, Einstein ha detto che è così, quindi dev'essere giusto! Il Papa ha detto che Dio esiste, quindi dev'essere vero! Noi cerchiamo soltanto di scoprire come, ma non Perché.

Ti auguro una buona giornata

Leo

NATURA E CULTURA

Jacob poi inviò una e-mail a Leo per definire dove ciascuno di loro si trovava a quel punto relativamente alle grandi questioni formulate durante la loro corrispondenza, in anticipazione della loro prossima riunione.

Caro Leo,

Il tuo saggio tratta del concetto della Creazione e del coinvolgimento di Dio nel portarla a termine. Forse ora è il momento buono per definire il metodo o la strada iniziale che ognuno di noi deve prendere per costruire la sua interpretazione. È come dichiarare il nostro interesse prima di piombare in un nuovo dibattito.

È ovvio che tu, Leo, credi nello Spirito Santo che ci ispira e ci accompagna nella nostra vita terrena. È l'educazione cattolica che tu non sembri in grado di scrollarti di dosso.

Noi Ebrei, almeno quelli dell'Oriente, non crediamo veramente in questo se non in senso metaforico. Per esempio le nostre brave e pie donne lasciano le porte di casa socchiuse il Sabato sera per permettere a Elia di entrare e di benedirci. Non è mai capitato loro di pensare che Elia possa entrare lo stesso, che la porta sia aperta o chiusa. Ma nessuno ha mai preso sul serio queste donne. Fortunatamente, guidati da mio Padre, a casa mia abbiamo accettato la divisione del mondo di Maimonides tra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto. Così come vedi non ho alcun problema qui e non mi resta che pensare alle cose liberamente, avendo accettato che non c'è alcun vantaggio a investigare il Principio e la Fine del mondo.

Dio e Religione

A parte tutto ciò il concetto di Dio e il fenomeno sociale della religione sono intrecciati fin dai tempi antichi e quindi non possono essere trattati separatamente l'uno dall'altro.

Il maggior ostacolo per comprendere la nostra relazione e il nostro atteggiamento

nei confronti del concetto di Dio e della religione nell'Emisfero Occidentale è la confusione che esiste sulla definizione di chi sia Dio. Almeno tre divergenti concetti di Dio esistono fianco a fianco: l'Ebraico Adonai, il Cristiano Deus e il Musulmano Allah. Ci riferiamo a tutti e tre come Dio e quindi supponiamo, sbagliandoci, che si tratti della stessa persona o entità. Di conseguenza, qui è il nocciolo della confusione che ha come risultato l'incomprensione tra le tre Religioni Monoteistiche. Maimonides prima di iniziare a scrivere il suo capolavoro filosofico, lo precedette scrivendo un trattato sull'uso delle parole e dei concetti. Egli riconobbe che l'uso di differenti parole sottintende differenti concetti, completi di tutti i relativi bagagli emozionali e pregiudizi storici. Per me il Giudaismo è una religione tribale ed è rimasto tale per più di tre millenni. Questa è la sua forza e la sua tenacia. A causa di ciò penso che il Giudaismo sopravviverà finché sopravviverà un gruppo di gente che crede nella Torah (i primi 5 capitoli della Bibbia).

Storicamente l'Ebreo Adonai è il comandante supremo, il generoso donatore, l'eremita che è allo stesso tempo nascosto e presente, differente dal Greco-Romano Deus, l'amorevole padre di famiglia, in parte umano e in parte celestiale, il giudice che premia i suoi seguaci stando alla stretta porta del Paradiso e lasciando entrare i Cristiani, in preferenza soltanto quelli che esibiscono i "nulla osta" della Chiesa. Ambedue non sono paragonabili al terribile, potente e inflessibile Allah che chiede ai Musulmani di arrendersi senza condizioni o discussioni alla sua volontà qui in terra, mentre allo stesso tempo dirige una indisciplinata armata di angeli, per di più creandosi un rivale, Satana.

Lottando per capire la Sua essenza celata dietro questa confusione ed in modo di scoprire un'elusiva base comune, i filosofi di queste religioni si sono prodigati nel corso dei secoli per trovare una definizione di Dio che potesse limitare e trascendere la tendenza umana a descrivere Dio a nostra immagine. Purtroppo essi furono ostacolati e sconfitti, prima di tutto dai *pensieri circolari* dei teologi e poi dai potenti *interessi di parte* della curia e in tempi moderni da pedanti moralisti, nel loro tentativo di arrivare ad un elusivo comune denominatore. Tutti questi si illudono sperando di creare un Dio inclusivo partendo da tre fedi esclusive. La battaglia per un Dio comune a tutti sarà perduta, a meno che non sia già stata perduta, per colpa di coloro che, in buona o cattiva fede, tengono separati i rispettivi fedeli. Nel frattempo subiamo le conseguenze dell'11 settembre. Anche se io personalmente accetto la morte come l'ultimo stadio della vita, penso che molta gente cerchi la continuazione e l'immortalità. E naturalmente con il progresso scientifico un nuovo dilemma si presenta a molti. Come possiamo definire e insegnare la moralità senza una religione, quando questa viene usata per giustificare un così grande crimine come l'11 settembre?

Nietzsche ci provò e fallì forse perché la morte di Dio che egli aveva dichiarato non era stata seguita dall'avvento di un sostituto. Gli imperativi morali di Kant si

aggiunsero alla confusione. I valori morali della religione avrebbero dovuto essere rimpiazzati da valori più plausibili, facili da capire e quindi facilmente compresi dalle masse. Credo che soltanto le leggi dello Stato basate sulla dinamica della democrazia possono rimpiazzare i principi delle religioni per i vari popoli.

Ma per fare questo e trovare un'alternativa alla religione dobbiamo prima liberarci dall'indottrinazione dei nostri preconcetti che sono radicati nella nostra mente e nella nostra psiche.

Questo è un compito difficile che può richiedere un grosso sforzo, ma dobbiamo cominciare da un punto fermo comune usando gli strumenti della logica e della ragione. C'è da sperare che questo sentiero sia seguito e capito dalle future generazioni di Musulmani, Cristiani ed Ebrei. Le religioni orientali sono più progredite delle nostre: il Buddismo, il Taoismo ed il Confucianismo partono dallo studio della Natura e lentamente affrontano il problema di capire la metafisica dell'esistenza. Ecco perché non ci sono lotte religiose in Estremo Oriente, della stessa imponenza di quelle presenti tra le religioni dell'Occidente!

Da quel che vedo tu, Leo, stai cominciando a camminare sulla retta via, studiando la scienza dell'inizio dell'Universo.

Quindi qual'è la formula per almeno capire, se non per risolvere il problema? Eccola qui di seguito.

La Formula

Natura e cultura sono circolari nelle loro interazioni di continue cause ed effetti. Esse non sono mutualmente esclusive. E ciò vale anche quando si tratta di spiegare la dicotomia della nostra mente che è sia biologica che sociale. Un lato della dicotomia è dovuto allo sviluppo della persona sociale, la collettività degli individui, l'altro lato è legato allo specifico individuo biologico che include la mente individuale. Un utile suggerimento per capire le due funzioni dello stesso individuo è di paragonarlo a un computer che include hardware e software nella stessa scatola, ma stiamo attenti a non andare troppo oltre con la metafora. L'uomo è libero di pensare e di innovare. Un computer è programmato, è un robot nonostante i tentativi di creare un'intelligenza artificiale. Una intelligenza artificiale di questo tipo può soltanto essere concepita e creata se crediamo che gli esseri umani siano governati dalle leggi della Probabilità. Se questo è vero, allora diventa plausibile pensare che un computer possa pensare in modo intelligente. Qui Leo tu hai la possibilità di applicare la tua teoria se ho ben capito. Non sono certo di pensare in modo diverso da te. Scusami se ti suggerisco di essere d'accordo sul fatto che siamo in disaccordo, ammesso che lo siamo.

Il problema sorge quando si valuta lo sviluppo della società. Come si può in-

trodurre nell'equazione e sottolineare l'individuo che sta al centro della società? Come possiamo misurare il modo in cui milioni di individui sviluppano i loro valori umani? La risposta è che non possiamo, perché abbiamo a che fare con una moltitudine di menti individuali e oltretutto perché gli sviluppi dei valori umani individuali avvengono in ogni istante delle nostre vite. Comunque, possiamo cercare di capire come questi sviluppi avvengano e come i valori evolvano attraverso un esperimento mentale, quel che i tedeschi chiamano *gedanken experiment*. Come? Le nostre vite sono governate da certi valori che determinano e sottolineano il nostro comportamento. Per questo esercizio supponiamo di dividere i nostri valori in tre categorie che chiameremo oggettive, soggettive e super-soggettive. Diamo ad esse i simboli: **O**, **S** ed **S'**.

O rappresenta valori tecnologici oggettivi come per esempio l'agricoltura, i processi industriali, la fabbricazione di vestiti, la preparazione dei nostri pasti, la pulizia del nostro ambiente, i computers, etc.

S rappresenta i valori estetici, il gusto per l'arte, per la musica e la bellezza, le attitudini e le relazioni tra individui etc.

S' rappresenta i valori morali, le fedi religiose, il punto di vista sul mondo e la definizione della natura della nostra esistenza.

Le prime due categorie di valori reagiscono tra di loro molto velocemente in pochi giorni o anni. Le reazioni tra la seconda e la terza categoria impiegano un lungo tempo, a volte centinaia di anni. Ma mentre cambiamenti e interazioni tra **O** ed **S** per gli individui avvengono continuamente senza interruzione, cambiamenti nell'**S'** avvengono in sbalzi e salti, come per esempio i cambiamenti nei punti di vista individuali sulla religione o sulle fedi o i cambiamenti nel pensiero e nelle attitudini morali o etiche. E quel che più importa, **S'** tende a restare indietro nel tempo. Per cui mentre **O** ed **S** restano al passo e sono in relativa armonia, ambedue sono sempre fuori fase e non sincronizzate con **S'**. Questo perché mentre **O** ed **S** sono radicate nella ragione, **S'** è ancorato alle emozioni. Ciò si manifesta in una mancanza di armonia tra di esse dovuta all'influenza che la società esercita sull'individuo. Per poter effettuare un salto in **S'** un gruppo di individui deve unirsi tacitamente o intenzionalmente per creare un gruppo all'interno della vasta società per dare a questi individui un ombrello protettivo nei confronti della maggior parte della società di cui sono membri. Questi cambiamenti e salti avvengono mediante tentativi di creare relazioni armoniose tra le tre categorie di valori. Però questa armonia non può mai essere raggiunta perché **O** si sviluppa così rapidamente che si lascia sempre indietro le altre due, **S** cerca di raggiungere il progresso di **O** creando nuovi valori e modificando vecchi valori. Questi nuovi valori esercitano via via più pressione su **S'** finché questo si dà per vinto e muta. Nel frattempo nuove pressioni per un cambiamento sono originate e così via, in un processo senza fine. È il processo della rivoluzione che cerca di raggiungere una sempre elusiva armonia, che sviluppa i nostri valori e le nostre attitudini. Per

cui questa desiderata, stabile armonia non è mai raggiunta. Il processo è causato dalle reazioni delle nostre menti individuali con il nostro ambiente. Per gli individui questo ambiente include gli altri esseri umani all'interno della società. Per illustrare questi processi possiamo rappresentarli nella seguente successione di formule che mostrano le azioni e le reazioni:

Primo stadio **OSS'**. A questo stadio teorico c'è una specie di coordinazione tra le tre categorie di valori, una sorta di armonia.

Processo di cambiamento: **O**, a causa della mente umana, sempre ricca di inventiva, è spinto e avanza fino al nuovo stadio **O1**. Questo **O1** esercita la sua influenza su **S** per produrre **S1** che a sua volta influenza **O1** per trasformarlo in **O2** che a sua volta influenza **S1** per produrre **S2**. Questo movimento circolare continua incessantemente e senza tregua.

Stadio secondo: Mentre il processo continuo descritto qui sopra continua, un nuovo livello è raggiunto come per esempio **O10**, **S10** che coesistono in armonia. Questo sviluppo lascia **S'** indietro e in contrasto e fuori sintonia con gli altri due. È a questo punto che il salto avviene. Emerge una nuova religione o un nuovo concetto morale che si adatta meglio agli altri due. Una nuova armonia di **O10**, **S10** ed **S'10** momentaneamente comincia a realizzarsi, finché a sua volta viene disturbata dallo stesso processo in costante evoluzione.

Ci si potrebbe domandare se questo è una specie di blaterare teorico? La risposta è no. Il suo scopo è di illustrare con un plausibile esercizio mentale come si trasformano i valori umani. La conclusione arriva lontano. Chiaramente non esiste un sistema di valori umani che possa dirsi durevole. Una volta afferrato e accettato questo, la relatività degli imperativi morali, dei comandamenti religiosi e del principio del bene e del male diventa apparente e quindi può legittimamente essere sottoposto a discussione e scrutinio. È a questo punto che la qualità assoluta e divina attribuita a questi valori diventa dubbiosa e la loro relativa natura viene esplorata e spiegata.

Nei due secoli scorsi i filosofi e i loro seguaci si misero a studiare i valori relativi della società. Penso che il più plausibile e il più coerente di essi fu Emile Durkheim, un antropologo sociale del diciannovesimo secolo. La mia formula è influenzata dalla sua visione del fenomeno della religione. Egli disse: "La religione è la società divinizzata". Per spiegare in parole povere il concetto: *la società finisce con l'adorare i suoi ideali e i suoi valori*.

Durkheim con una frase come questa fa una sintesi di cos'è la religione. Indirettamente egli scalfisce la rigidità di **S'**, cioè dei valori religiosi e morali della mia formula. Egli dà ad essi il dinamismo che serve loro per raggiungere senza difficoltà **O** ed **S**, che formano gli altri valori che governano la vita sociale. Forse vedo in tutto ciò molto più di quel che Durkheim intendeva dire, ma questo è il modo con cui la conoscenza si espande e si sviluppa.

Ci volle un grande coraggio e una grande sfida da parte di Martin Lutero per in-

chiodare le sue proteste alle porte della cattedrale di Praga. C'è voluta una grande sofferenza da parte del mite Gesù per sfidare la casta dei preti Ebrei. In ambo i casi e in ogni simile situazione, le radici della rivolta stavano fermentando da molto tempo prima e non si svilupparono senza ragione.

Risposta di Leo alla formula

Leo rispose con una e-mail come segue:

Caro Jacob,

ho letto e capito la tua chiarissima definizione di cosa causa i cambiamenti nelle tendenze e nei valori sociali, oppure nelle credenze religiose. Ora diventa chiaro per me il fatto che l'Umanità sta rimanendo indietro, nella sua evoluzione, rispetto al progresso scientifico che è avvenuto in anni recenti. La maggior parte della gente crede ancora nel Dio della Bibbia e del Corano ed essi continuano a interpretare ciò che è scritto in senso letterale, come 1000 anni fa, mentre la tecnologia dei loro apparecchi TV si basa ora sulla meccanica dei quanti e sul principio di indeterminazione di Heisenberg. Parte del problema è che la scienza è divenuta talmente difficile da capire e che la sua matematica è così complicata per la maggior parte della gente. Anche se io l'ho scritta senza nessuna difficile formula matematica, ci vorranno anni prima che la mia teoria della probabilità sia accettata dalle masse e io diventi il Promotore di una nuova religione basata sulla legge del Ψ . Ma io sono paziente.

A scuola ero il bambino che faceva le domande tranello al prete durante l'ora di religione: "Se Dio ha creato tutto, Dio ha anche creato sé stesso?" oppure chiedevo: "Dio è libero di commettere suicidio, se vuole?". Chiaramente le mie qualità profetiche erano già apparenti in giovane età.

Naturalmente sto scherzando! Ma, per essere serio con te, ti debbo confessare che la mia eredità **S'** non è cambiata molto dai tempi di Gesù e di Mosè. Io credo ancora che interpretando correttamente le scritture una persona può convincersi che esse sono ispirate da Dio per darci la "rivelazione". La difficoltà sta nel visualizzare il concetto moderno di Dio come un padre affettuoso e benevolo, piuttosto che come una moderna formula di matematica.

Svilupperò più a fondo le mie idee ed espanderò la geometria e l'algebra dei miei ragionamenti quando verrai in Sicilia. Leggendo le tue e-mail posso vedere che avremo bisogno di un sacco di tempo e di molto vino per il nostro incontro.

I DUE SHIBANI SI INCONTRANO

Finalmente Jacob e la sua famiglia prenotarono il loro volo per la Sicilia. La notte precedente al loro arrivo Leo stava pensando, “Eccomi qua, un Italiano sposato con una Norvegese. I nostri due paesi sono lontani dal punto di vista geografico, storico e culturale dall’Iraq dov’è nato Jacob. Siamo così diversi. Ci siamo conosciuti perchè i nostri figli andavano entrambi a scuola a Wimbledon. Sandra, sua moglie, è Inglese ed era naturale che trovasse molte cose in comune con Gerd e me. Siamo tutti Europei. Ma quando Jacob e io ci siamo incontrati la prima volta, abbiamo legato subito, come per magia. La nostra amicizia è cresciuta ed è aumentata. Mi sono sentito vicino a lui e lui mi ha rivelato di provare la stessa cosa e in stile letterario mi ha detto che provava lo stesso sentimento del poeta Anglo-Americano T.S. Elliot e mi ha chiamato “mon semblable, mon frère”. Per più di trent’anni ci siamo tenuti in contatto. Lui, un uomo d’affari che girava il mondo e io un geologo assunto da grosse ditte petrolifere per cercare il petrolio ovunque. Una volta le nostre strade si sono incrociate e ci siamo incontrati a Manila, nelle Filippine. Gli chiesi di aiutarmi a imparare l’arabo per prepararmi ad andare in Libia e più tardi gli chiesi di aiutarmi con l’ebraico, quando ho provato un forte desiderio di conoscere meglio la Bibbia e gli Ebrei. Tutti questi pensieri fanno spuntare molte domande nella mia mente. Può darsi che in qualche modo siamo imparentati? C’è qualcosa nei nostri geni che ci fa sentire così a nostro agio l’uno con l’altro?”. Tutti quei pensieri su Jacob fecero sì che Leo non vedesse l’ora di incontrarlo, quella notte.

L’arrivo in Sicilia

Tre giorni prima della Pasqua Ebraica, Jacob e Sandra atterrarono a Catania. Furono accolti da Leo e Gerd all’aeroporto e tutti assieme guidarono i 120 km fino a Pozzallo, la piccola città siciliana dove Leo e Gerd vivevano in una graziosa casa estiva vicina alla spiaggia denominata Santa Maria del Focallo. Jacob e Sandra erano arrivati un giorno prima, per sincerarsi che la masseria che avevano preso in

affitto vicino a Scicli, circa 20 km ad Ovest di Pozzallo, fosse di standard elevato, adatto a ospitare la loro famiglia per una settimana. Per una strana coincidenza, la masseria che i Meron avevano affittato era vicinissima a quella che Leo possedeva sulle colline vicino Scicli, dove Leo si recava giornalmente per dare da mangiare al suo cane da guardia Mafish.

La prima sera del loro arrivo, Jacob e Sandra, dopo essersi sistemati in un piccolo B&B a Pozzallo, andarono a cena dai loro amici alla casa sul mare. Il menù consisteva in pasta al Salmone Norvegese, una specialità di Gerd, e una grande insalata mista con formaggio e frutta. Il vino per l'occasione era un Nero d'Avola creato con particolare cura da Francesco Valenti, un buon amico di Leo. Quella sera, mentre cenavano e rinnovavano la loro vecchia amicizia di più di trent'anni, due bottiglie del vino di Valenti finirono onorevolmente la loro esistenza, soprattutto con l'aiuto di Leo e Gerd e furono sotterrate sotto un bicchiere di Grappa, come digestivo.

Sandra ridendo disse a Leo di aver sentito che lui credeva di essere di origine ebraica e aggiunse che voler essere un ebreo era una pazzia. Leo rispose che, anche se alcuni dei suoi antenati potevano essere Ebrei, egli non era né ebreo né cristiano. Infatti, dall'età di sedici anni, quando aveva cominciato a mettere in discussione i molti dogmi che la Chiesa Cattolica aveva imposto ai suoi fedeli seguaci, col suo amico Franco Pezzino avevano inventato la loro religione personale che consisteva di soli due dogmi: la Probabilità e la "Legge del Ψ ". - Scusate il mio linguaggio scurrile, ma la legge del Ψ si può esprimere grosso modo così: *chi è fottuto da un evento, del suo Fato sia contento* -. Letteralmente ciò significava che anche il loro Dio Ψ , era soggetto alle stesse leggi della probabilità, che, come chiunque altro, Egli non poteva controllare. Un importante aspetto della nuova religione era la sua grande tolleranza del peccato. Poiché la probabilità governa l'Universo e la vita degli uomini, un uomo non poteva essere responsabile per azioni peccaminose dovute alla legge casuale della probabilità.

Sandra rise di nuovo commentando che quel modo di pensare era tipico degli uomini italiani, ma che era pazzo abbastanza per dare a Leo la qualifica di Ebreo onorario. Poi chiese, - cosa ne pensa Gerd? - .

Gerd sorrise enigmatica.

Ma Jacob stava pensando al saggio di Leo e nel suo solito, sempre ben ponderato modo di esprimersi spiegò a tutti quel che pensava del saggio.

- Questo saggio tratta di misteri e di meraviglie. Consiste di domande più che di risposte, di partenze più che di arrivi. Ci sono in esso miscugli di fatti e di immaginazione, di filosofia e di scienza. Eppure non sembra essere scritto per gli scienziati nei laboratori e nemmeno per barbuti Rabbini e Preti. Ma infine, chi sono io per giudicare?-. Leo lo ringraziò per il complimento ma aggiunse, - I teologi e i religiosi hanno ristretto i loro orizzonti sulla interpretazione letterale della Grande Bibbia e del Sacro Corano, creando cecità e fondamentalismo senza

alcun tentativo di andare al di là di ciò che è scritto dietro al testo. Questo è un fatto strano. Perché in ambedue le religioni esiste la tradizione di vedere due significati nel testo, quello ovvio e quello nascosto dietro alle parole, in ebraico *Peshat ve-Nistar*. Gli Arabi hanno simili espressioni. Che gran contrasto con il tempo di Maimonides, Averroè e Tommaso d'Acquino! I giovani e coloro che con testardaggine si rifiutano di essere vecchi, possono trovare nei loro scritti un fertile terreno per i loro sogni più scatenati e per le loro domande represses. - . Poi dopo un'altra pausa Jacob aggiunse, - La Creazione è un concetto. In principio c'era il pensiero, il concetto. Il primo giorno Dio creò lo scenario, il mondo e poi, nelle parole di Leo, la probabilità cominciò a riempirlo di dettagli. Naturalmente il Diavolo è presente nei dettagli e la probabilità è anche un dettaglio creato da Dio. Il mondo è la carne e il sangue che seguì la parola, il concetto. Noi possiamo forse essere stati creati a Sua immagine ma non con la Sua infinita intelligenza e potenza. Ammettiamo che cerchiamo invano di esprimere con parole i nostri pensieri. Leo ha comunque dato una superba esposizione, basata su fatti scientifici reali, degli argomenti principali che comprendono la Creazione e le relazioni Uomo-Dio.

Tutti applaudirono e Leo disse, - Grandioso! Se so qualcosa di ebraico e di arabo debbo la mia conoscenza a te, che sei il mio Maestro.

L'albero della vita

Jacob e la sua tribù finalmente erano alla Masseria di Giovanni Modica nelle vicinanze di Scicli. Gerd e Leo aspettavano di sentirli per discutere il programma, specialmente la preparazione della festa del giorno dopo, il *Seder shel Pesach*, la cena della Pasqua ebraica. Gli Ebrei ricordano la loro fuga dall'Egitto e i Cristiani ricordano l'ultima cena di Gesù Cristo.

Mentre si vestiva per scendere in giardino alle 6.45 appena spuntato il sole, pensò a quel giorno lontano quando si era alzato nel deserto così presto col presentimento che qualcosa di buono dovesse accadergli. E infatti era successo. Ora Leo si trovava in Sicilia, e in quel momento era nel suo giardino vicino al mare. Da quasi cinque anni era uscito dal deserto.

Aveva tempo fino alle 11 per prepararsi per la visita a Jacob e ne approfittò per passare in rivista le piante del suo aranceto. Anche Aleks, il figlio di Leo che era in vacanza in Sicilia, si era svegliato presto ed era sceso in giardino prima di andare a correre in spiaggia. - Parli con le tue piante? - chiese Aleks a Leo. - Certo, non solo parlo alle piante, ma le accarezzo anche. Anche le piante sono figlie di Dio. Una pianta che si sente amata cresce meglio - . Aleks sorrise e disse, - E crescono meglio anche i vermi delle arance. Si è sparsa la voce, tra gli insetti del vicinato, che qui c'è da mangiare e pare che tutti i vermi si siano radunati qui.

- Le mie piante sono ecologiche, non sono trattate con insetticidi, è per questo che anche gli insetti si trovano bene qui - , disse Leo sorridendo. - Ma in anticipazione della festa coi Meron, vieni, ti voglio far vedere l'albero della vita - . Leo condusse Aleks in un angolo del giardino dove cresceva una bella palma alta almeno quattro metri. - Ecco qua l'albero della vita. Gli Esseni, più di duemila anni fa, avevano già capito tutto di come funziona il mondo - , disse Leo guardando con soddisfazione la sua palma, che era cresciuta bene dopo vent'anni di cure.

- Il tronco rappresenta il passato, più di venti giri di foglie, un giro all'anno. A volte anche due giri, se l'anno è stato buono. Le foglie che sveltano verso l'alto rappresentano il futuro e si aprono a raggera dalla sommità del tronco, formando un cono perfetto. Il punto in cui le foglie si attaccano al tronco rappresenta il presente, che sta tra passato e futuro. - . Leo ammirava la palma compiaciuto ed Aleks la osservava pensieroso. - E Dio, dov'è Dio in questa pianta? - chiese Leo ad Aleks. - Non saprei, Dio dovrebbe essere ovunque, quindi sarà su tutta la pianta e anche su tutto il giardino. E anche nei vermi delle arance! - rispose Aleks. - No. Dio è solo al punto di contatto tra tronco e foglie, perchè Dio vive nel presente essendo Eterno. Se fai passare un piano orizzontale infinito perpendicolare alla palma per il punto di contatto tra tronco e foglie, quello è il piano di Dio! Dio non è come noi che passiamo veloci tra passato e futuro, senza mai fermarci. Dio è solo nel presente. È giusto quel che dicono di Lui le Scritture, che è il Padre Eterno, perchè il suo tempo non passa mai.

- La palma rappresenta perfettamente la versione tridimensionale dello spazio-tempo di Minkowski di cui parleremo oggi con Jacob.

- Bel colpo! - disse Aleks - A questo punto vado a correre. Per il resto della vita guarderò le palme con un certo rispetto, dopo la tua spiegazione. Ma chi minchia era questo Minchio-wski?

Se avesse aspettato, Leo gli avrebbe potuto spiegare che Minkowski era nato in un sobborgo chiamato Aleksotas in Lituania, che era stato insegnante di Einstein all'Università di Zurigo, e che dopo la pubblicazione nel 1905 della Teoria della Relatività Speciale, Minkowski aveva dichiarato che quella teoria poteva essere meglio compresa in uno spazio di quattro dimensioni noto come lo spazio-tempo di Minkowski, nel quale tempo e spazio non sono entità separate ma sono legate tra loro.

IL VIAGGIO VERSO SCICLI

Leo e il resto della famiglia, consistente di Gerd, Aleks e i suoi figli Felix e Leonardo andarono in macchina da Pozzallo fino dai Meron. Prima di arrivare dai Meron, si fermarono alla loro masseria per prendere Mafish, il cane da guardia di Leo. Entrarono nel vialetto che conduceva alla masseria. Mafish era già uscita dal cancello di fronte alle case e scodinzolava ululando di gioia. Uuuuuuh, uuuuuuh, muuuuh. Leo scese dalla macchina per accarezzarla - Mafish mushkeela, come stai bella? Vieni che ti metto il collare e il guinzaglio e poi andiamo - . Mafish era sempre contenta di salire in macchina col padrone, anche se a volte c'era la brutta sorpresa di andare dal veterinario che le faceva delle iniezioni o peggio ancora, che la operava per qualche problema canino.

Mafish e i cani di Leo

Mafish, un pastore Tedesco femmina che Leo aveva adottato e fatto sterilizzare, era la prima a essersi presentata spontaneamente alla masseria cinque anni prima. Era anche l'ultima sopravvissuta di una serie di cani che avevano deciso di trasferirsi alla masseria. Mafish era arrivata magra e morta di fame, a stento poteva camminare. Leo pensò che se non le dava qualcosa da mangiare, sarebbe morta. Così le diede una piadina romagnola da mangiare e dell'acqua da bere in una ciotola. Non sapendo il suo nome la chiamò Mafish Mushkeela, che in arabo significa nessun problema, ma di solito la chiamava solo Mafish, per brevità. Da allora aveva continuato a nutrirla finché non aveva ripreso chili e il suo pelo era ridiventato lucido. Mafish adesso era un bellissimo esemplare di pastore Tedesco. Nei pomeriggi estivi, Leo si sedeva su uno sdraio sotto il grande ulivo dietro casa e Mafish si sdraiava all'ombra vicino a lui. Non lo lasciava mai un momento. Dove andava lui, andava lei.

Poi venne Maaquq, un bel pastore Belga nero, dal pelo lungo e lucido, un bel cane ancora molto giovane e forte, dalla bella dentatura bianchissima e sana. Era venuto a trovare Mafish ma era frustrato dal fatto che essendo sterilizzata Mafish non apprezzava le sue "avances". Anche Maaquq rimase e Leo diede da

mangiare anche a lui e gli mise nome Maaquq, perchè gli ricordava quel pazzo di Abd el Basset. Ora sotto l'ulivo erano due i cani, sdraiati ai piedi di Leo mentre sonnecchiava nei pomeriggi estivi. Maaquq voleva sempre essere accarezzato e se Leo chiudeva gli occhi qualche minuto, Maaquq lo svegliava spingendo il suo muso umido sotto la sua mano per farsi accarezzare. Quando andavano in giro per la masseria a ispezionare le piante, Maaquq impazziva di gioia e correva qua e là a caccia di lucertole. Era il terrore delle lucertole della zona. Saltava i muri con un'agilità sorprendente ed era sempre in movimento.

Poi venne Ben Zaquen. Un bel cane da caccia di razza Setter, un cane da penna. Ben Zaquen fu adottato anche lui da Leo che pensò: uno in più uno in meno, la masseria è grande. I cani tengono lontani i ladri quando io non ci sono, dal momento che preferisco dormire alla casa del mare. Mise nome al setter Ben Zaquen, che in Ebraico vuol dire figlio del vecchio. Ben Zaquen era cane da penna e non smentiva la sua indole. Se vedeva un uccello o un pennuto qualsiasi, gli correva dietro e si metteva in agitazione finchè il pennuto non si fermava. Poi Ben Zaquen rimaneva immobile a puntarlo con una zampa alzata scodinzolando finchè non arrivava Leo. Non stava mai fermo un minuto. Quando Leo sonnecchiava sotto l'ulivo, con ai piedi Mafish e Maaquq, Ben Zaquen seguiva con gli occhi il volo delle gazze e correva di qua e di là.

Poi venne Dolly Parton, una cagnetta grassottella e piuttosto bassa, di colore bianco con macchie caffelatte e di pura razza bastarda. Fu adottata anche lei e Leo le mise quel nome perchè gli ricordava la famosa cantante western dal seno prorompente. A Leo piaceva mettere i nomi ai cani perchè nella Bibbia era scritto che Dio dopo aver creato gli animali aveva chiesto ad Adamo di dare loro un nome. Ora Leo, circondato da tutti e quattro i cani, sonnecchiava beato sotto l'ulivo. Si sentiva il frinire delle cicale, le gazze gracchiavano e i passeri cinguettavano dai nidi che si erano fatti nei muri di pietra delle case della masseria. Nell'aria c'era il buon odore del fieno secco e quello pungente delle carrubbe mature. La pace era perfetta. Figli di un Dio agricolo, Leo e i suoi cani si godevano la pace della campagna siciliana nella masseria che Leo aveva comprato con i soldi guadagnati in Libia. "Debbo fare sterilizzare anche Dolly Parton" pensò Leo, "altrimenti qua mi riempio di cani. Quattro mi bastano." Ma il tempo passava e la sua proverbiale pigrizia impediva a Leo di portare Dolly Parton dal veterinario.

Così un bel giorno di autunno, quando Leo arrivò da Pozzallo alla masseria per dare da mangiare ai cani, trovò una bella sorpresa: Dolly Parton aveva dato alla luce dodici cuccioli. Stranamente la metà assomigliava a Maaquq e l'altra metà a Ben Zaquen. Quando crebbero i cuccioli dimostrarono le stesse qualità dei loro padri. I figli di Maaquq erano lucertolari, che come si sa sono anche buoni per la caccia al coniglio. Cane lucertolario, cane conigliario, si diceva. I figli di Ben Zaquen erano invece cani da penna e non stavano mai fermi essendo sempre alla ricerca di uccelli. Ormai Leo portava il cibo ai cani tutti i giorni con dei sacchi,

tanto mangiavano. Ai dodici cuccioli mise il nome delle dodici tribù di Israele, per non sbagliare. Ruben, Simeone, Levi e Giuda; Issacar, Zabulon e Beniamino; Dan, Neftali, Gad e Aser. Ma mancandogli un nome, all'unica femmina mise nome Dina, secondo la Bibbia.

Quando i cuccioli crebbero, cominciarono i guai. Prima di tutto facevano cacca dappertutto. Anche se la masseria era grande era difficile andare in giro evitando di pestare una cacca fresca. Poi i cani cominciarono a dar fastidio al vicinato. I cani erano buoni e non abbaiano e non mordevano le persone. Però i figli di Maaquq correvano dietro ai conigli e alle lucertole delle masserie vicine per un raggio di cinque chilometri. I figli di Ben Zaquen correvano dietro ai polli dei vicini e si spostavano fino a Sampieri, a otto Km di distanza.

Si sparse la voce e le lamentele dei vicini raggiunsero Scicli e le autorità preposte alla salvaguardia della fauna locale. Anche il WWF fu allertato e mandò le sue spie ad appurare la situazione. Ma Leo era tranquillo e continuava a riposare sotto il suo ulivo, circondato dai suoi cagnetti. Quando però Dina, imitando la madre, partorì altri dodici cuccioli, Leo pensò che era tempo di intervenire.

Invitò Pippazzo, personaggio di Scicli, noto a tutti, anche ai carabinieri per varie e sospette attività illecite. Pippazzo si autodefiniva commerciante di cani, una professione più che legittima ma che cittadini e autorità facevano fatica a credere. Le spie del WWF, che tenevano d'occhio la masseria nascondendosi tra i carrubbi e gli ulivi, videro da lontano col canocchiale Pippazzo seduto al sole, insieme a Leo a discutere e bere birra. Non si sa cosa si dissero, fatto sta che pochi giorni dopo tutti i cani erano spariti, tranne Maaquq e Mafish.

Quando le Autorità si presentarono a Leo notificandogli una multa salata per maltrattamenti agli animali, Leo disse che trattamento buono come da parte sua nessun cane siciliano lo aveva mai ricevuto. Ma anche se i cani non c'erano più e quindi mancava il corpo del reato, la multa salata Leo la dovette pagare lo stesso. Qualche mese dopo Maaquq sparì e Leo con Mafish lo cercarono dappertutto nel vicinato. Leo chiedeva a Mafish - Dov'è Maquq? - e lei ululava lamentosamente. - Parla, di la verità - le diceva Leo, ma lei muta, omertosa come tutti i siciliani. Due mesi dopo la scomparsa, Leo aveva trovato il corpo di Maaquq nella fiumara della cava San Bartolomeo, sotto il ponte vicino alla sua masseria. Il giorno della scomparsa di Maaquq Leo aveva, per dire il vero, trovato una macchia di sangue nel baglio davanti al garage e altre macchie di sangue miste a urina nel casotto in cui dormiva Maaquq. Lì per lì non ci aveva fatto caso, perché sperava che Maaquq fosse sparito per andare dietro a qualche cagna in calore e poi sarebbe tornato. Ma adesso che aveva ritrovato il corpo, tutto era chiaro. Maaquq non era morto ucciso da un cacciatore o da un ladro, poichè in tal caso l'assassino l'avrebbe lasciato lì e non lo avrebbe buttato nella fiumara per far sparire le tracce. Le macchie di urina nel casotto indicavano che Maaquq era morto lì perchè nell'atto di morire anche gli uomini si fanno la pipì addosso. Questo è un argomento che

gli aveva suggerito Gnà il Vaccaro, al quale Leo faceva pascolare le vacche nel terreno davanti alla masseria. Qualcuno l'aveva ucciso nel baglio stesso, aveva detto Gnà, forse per sbaglio col trattore o con un camion, e poi per far sparire le tracce dell'assassinio, lo aveva buttato giù dal ponte. Era evidente per Leo che Maaquq era stato ucciso da un figlio di buonadonna che lui conosceva bene, forse uno dei suoi operai o un vicino di casa.

Questa era la storia dei cani di Leo. Quando ricordava i suoi cani Leo pensava che c'era uno spirito di crescita che permeava l'Universo. Ogni specie vivente tende a moltiplicarsi come se lo spazio a disposizione fosse infinito. Questo valeva anche per gli uomini. Crescete e moltiplicatevi aveva detto Dio. Era chiaro nella testa di Leo che Dio non si preoccupava della mancanza di spazio, perchè sapeva che lo spazio è infinito.

Ma poi si domandò: come avrebbe connesso tutto ciò Jacob con la sua teoria del Cervello e della Mente, della Natura e della Cultura? Per questo motivo aveva spedito per e-mail la storia a Jacob.

Sandra pensava che Leo fosse uno "scrittore nato". Il suo sensibile racconto e la bellissima descrizione pastorale erano degni di essere un capitolo del Cantico dei Cantici. Jacob invece era affascinato dal racconto dei cuccioli di Ben Zaquen e di Maaquq. Egli pensò che il modo di comportarsi dei cuccioli era un esempio di come si potesse ereditare la cultura oltre alla natura. Come si poteva altrimenti spiegare il loro comportamento? Come si poteva spiegare come imparano a cacciare i cuccioli di tigre? Non potevano aver osservato e quindi imitato la maniera con cui i loro genitori abbatterano una gazzella mentre la inseguivano alla velocità di 80 km l'ora. Quindi forse dopotutto ereditiamo anche la mente oltre al cervello.

Sotto l'albero di Mamrè

Jacob li aspettava davanti alla porta della cucina, sul retro della masseria. Una bella capigliatura folta e brizzolata, un volto sorridente, una taglia di mezza statura e sempre impeccabilmente vestito con giacca e cravatta, Jacob dimostrava molto meno dei suoi settantasette anni. - Shalom - disse - entrate, entrate qui in cucina. Le donne stanno preparando un bel pranzetto che sarà pronto verso l'una. Passiamo di qua per uscire in giardino. I ragazzi sono in piscina e stanno nuotando. Felix e Leonardo, se volete, potete nuotare anche voi.

- Per noi siciliani è troppo freddo ancora, sono solo i primi di Aprile - disse Leo - ma i ragazzi possono andare a giocare a palla sul prato - . Passando per la cucina videro che c'erano due donne, una cuoca e un'aiuto-cuoca, che assieme a Sandra, tutta indaffarata a dirigere i lavori, stavano preparando il pranzo. Mafish,

passando mostrò un grande interesse per il cibo invitante che era sulla tavola ma Leo la spinse in avanti dicendole - avanti Mafish, rilassati, non è roba per te. Andiamo fuoril.

Sandra era allegra e sorridente, - Ho portato tutto l'occorrente per il *Seder* di domani dall'Inghilterra, ma per oggi ho chiesto a queste brave ragazze di darci una mano e di preparare un pranzetto siciliano - . Spiegò Sandra - Andate pure avanti in giardino, tra un'oretta il pranzo sarà pronto.

Gerd e Sandra andavano d'amore e d'accordo. Gerd esprimeva sempre le sue opinioni senza sottintesi, con la tipica franchezza Nordica. Si divertivano assieme a parlare dei loro figli e nipoti. Uscirono assieme dalla cucina per vedere la masseria e la sistemazione delle camere, i ragazzi uscirono di corsa sul baglio per raggiungere i figli di Jacob e i bambini in piscina, mentre Aleks, Jacob e Leo, seguiti da Mafish scodinzolante, attraversarono il baglio spazioso per andarsi a sedere sotto la tettoia al centro del baglio, dalla quale si godeva un'ottima vista sulla campagna fino al mare.

La masseria era una costruzione di pietra, bassa, a forma di "elle" con le stanze che si aprivano verso Sud su di un vasto baglio lastricato di vecchie cuticcie e balate di pietra calcarea locale. Il baglio era circondato da un giardino di "prato inglese" con molte palme. La tettoia al centro del baglio consisteva in una vecchia costruzione, forse una vecchia stalla, trasformata per l'uso in una veranda coperta, sotto la quale c'era il barbecue e un grande tavolo per pranzare all'aperto. Sotto la tettoia c'era anche un frigorifero e un lavabo. Ovviamente l'intenzione dei proprietari era che si potesse stare all'ombra della tettoia e consumare i pasti godendo della stupenda vista della campagna e del mare. Altre due costruzioni indipendenti delimitavano il baglio verso Est e ognuna conteneva un appartamento dove si erano installati i tre figli di Jacob con le mogli e i quattro nipotini di Jacob. In complesso le case erano disposte a ferro di cavallo attorno al baglio, aperto verso Sud. Il tutto era sapientemente curato nei minimi dettagli e ristrutturato con buon gusto e dava un piacevole effetto di ambiente rurale, ma di lusso. La grande piscina era sul lato Est, al limite del baglio, su un terrazzo lastricato di pietra aperto anch'esso verso Sud con vista sulla valle. Oltre la piscina verso Est, c'era un vasto prato inglese, impeccabilmente curato, con al centro un enorme albero di carrubbe. Leo si sedette sotto la tettoia e con un sospiro di soddisfazione fece spaziare lo sguardo verso l'orizzonte.

- Non so perchè gli antichi pensavano che la Terra fosse piatta. Basta guardare l'orizzonte ampio che abbiamo di fronte a noi per vedere che la linea del mare è decisamente curva - disse Leo. - Non ti preoccupare, gli antichi sapevano molto di più di quel che noi pensiamo che sapessero. A proposito, ho letto il tuo saggio, e come ho detto ieri sera l'ho trovato molto interessante, ma ci sono molte cose che non capisco bene, e vorrei che me le spiegassi meglio. - rispose Jacob. - Anch'io ho letto il tuo sulla "*formula*" e anch'io l'ho trovato molto interessante ma non ci

ho capito quasi niente. La filosofia non è il mio forte. - rise Leo - Come sai non sono un filosofo. A stento mi posso definire uno scienziato, sono piuttosto un tecnico del petrolio, un geologo - concluse Leo.

- Non ti preoccupare, avremo tempo per spiegarci a vicenda le nostre teorie. Anch'io ho molte perplessità ad accettare tutto quel che hai scritto - disse Jacob indulgente. Leo propose di andarsi a sedere sotto il bel carrubbo nel mezzo del prato, mentre Aleks andava verso la piscina a fare due chiacchiere con i figli di Jacob e i bambini. Leo portò due sedie a sdraio e Jacob prese una bottiglia di vino bianco dal frigorifero sotto la tettoia, con due bicchieri e un cavatappi e si sistemarono sotto l'ombra del grande carrubbo. Leo aprì la bottiglia e lui e Jacob si versarono un bel bicchiere di vino bianco. Da sotto l'albero si godevano la vista della valle e del mare e vedevano la piscina dove i bambini, i nipoti di Leo e quelli di Jacob giocavano, sorvegliati dai loro genitori.

- Se noi non fossimo nati, Jacob, tutti questi bambini non sarebbero qui ora - disse Leo mentre assaporava soddisfatto il vino. - E se soltanto uno dei miei antenati Ebrei non fosse esistito, non sarei qui nemmeno io. Per questo io ci tengo molto alla mia genealogia. Infatti, come sai anche gli antichi Ebrei ci tenevano molto, a giudicare dalle lunghe genealogie descritte nei testi sacri. Ognuno di noi è frutto di una catena di probabilità avveratasi nel tempo, dall'origine del mondo fino ad ora - continuò Leo sempre facendo spaziare lo sguardo sull'orizzonte. - Sono d'accordo con te Leo, ognuno di noi è un anello di una catena, senza il quale il futuro sarebbe diverso. - concordò Jacob.

- Tu sei una versione moderna di Abramo, hai portato la tua tribù in salvo a Londra partendo dall'Iraq, la tua terra di origine. È un po' il destino degli Ebrei di essere sempre in movimento. *Lekh-lekha* aveva detto Dio ad Abramo, vai, mettili in moto. Io, pur avendo degli antenati Ebrei sono diventato uno dei Goyim, come lo era Giobbe, a cui penso di assomigliare. Anche Giobbe viveva nel deserto come ci ho vissuto io ed era timorato di Dio come un vero Ebreo e come me. Anche Giobbe si domandava se Dio è responsabile di quel che capita agli uomini, e se Dio è responsabile dell'ingiustizia che a volte colpisce il giusto - continuò Leo con il volto ispirato dalla profondità del pensiero che formulava.

- Beh! È proprio vero. Un paragone azzeccatto. Certamente anch'io, come Abramo sono originario dell'Iraq. Lui visse per qualche tempo a Ur dei Caldei, io sono di Amara una nuova città vicina a Ur nel bel mezzo delle paludi del Sud dell'Iraq. Tutti e due abbiamo lasciato il nostro paese natale per trasferirci altrove - , ammise Jacob. - E come Abramo siamo seduti sotto la quercia di Mamrè a discutere, non con gli angeli inviati da Dio, ma a discuterne tra di noi il frutto del nostro pensiero, che forse è, in un modo o nell'altro, influenzato da Dio. - disse Leo solennemente.

La notte del Seder

Il “*Seder shel Pesach*” significava l’organizzazione della prima sera della Pasqua ebraica, com’era resa immortale nel libretto chiamato Hagada che era usato da tutte le comunità ebraiche in tutto il mondo e di generazione in generazione. Era piuttosto uno strano rituale familiare che prevedeva un’organizzazione piuttosto precisa, con regole da seguire secondo la tradizione, preghiere da recitare e pane speciale da mangiare chiamato *matzot*. I *matzot* erano delle gallette di pane azzimo, non salato, che assomigliavano a dei crackers e rappresentavano il simbolo della Pasqua ebraica. Quando in fretta e furia gli Ebrei dovettero abbandonare l’Egitto per seguire Mosè, non avendo avuto il tempo di far lievitare il pane, si nutirono nel deserto di pane non lievitato, pane azzimo. La Hagada decreta che quando gli Ebrei mangiano i *matzot* essi si immedesimano nel pensiero di mangiare lo stesso pane che era stato infornato in fretta quando essi lasciarono l’Egitto. Forse questa è anche l’origine del rituale Cristiano dei preti che consacrano le piccole ostie in chiesa dichiarando che dopo la consacrazione esse diventano il corpo di Cristo.

Quando gli invitati erano arrivati in sala da pranzo, i piatti, pronti con tutti gli ingredienti, erano già sulla tavola, uno per ogni invitato. Jacob si sedette a capotavola e chiese a Leo di sedersi alla sua destra e a Gerd di sedersi alla sua sinistra. Il resto dei suoi figli si sedette ciascuno accanto alla sua famiglia, attorno al tavolo. Fu distribuita per ogni invitato maschio una kippah, cioè un zucchetto secondo la tradizione ebraica, Kippah nera per gli adulti e bianca per i bambini. Al suo arrivo a Pozzallo, Jacob aveva consegnato a Leo il libro delle preghiere del Seder, indicando la preghiera che avrebbe dovuto leggere in ebraico e Leo si era allenato, spendendo qualche ora a leggere il testo. Alla tavola, a ognuno fu consegnato un testo di preghiere in Inglese, perchè ognuno seguisse le preghiere che andavano recitate. Leo pensò che erano passati molti decenni e forse dei secoli da quando l’ultima volta uno dei suoi antenati aveva celebrato la Pasqua in quel modo. Per lui quella era la terza volta che indossava la kippah. La prima volta l’aveva indossata quando aveva partecipato al decimo Congresso Internazionale di Sedimentologia, organizzato da Israele a Gerusalemme. In quell’occasione molti sedimentologi e geologi di origine ebraica, tra cui il famosissimo Gerry Friedman, avevano approfittato dell’occasione per visitare il paese dei loro antenati. La mattina prima che iniziasse il congresso Leo era corso a visitare il mausoleo dell’Olocausto, Yad va-Shem, e in quell’occasione aveva indossato la kippah per la prima volta. La seconda volta era stato al “Muro del Pianto”, quando Leo aveva mandato un messaggio segreto a Dio, scritto su un pezzetto di carta che aveva infilato tra le fessure dell’antico muro. Ma Leo non si era limitato a visitare soltanto i luoghi sacri dell’Ebraismo. Essendo a Gerusalemme andò a visitare la Moschea della Roccia, e si infilò nella grotta sotto la grande pietra dalla quale aveva spiccato il volo Mohammed per

il suo viaggio verso il Paradiso. Poi aveva visitato Getsemani, con i vecchi ulivi millenari che avevano visto Gesù ed era stato al Santo Sepocro, che conservava ancora la pietra sotto la quale per poco tempo era stato sepolto Gesù prima di resuscitare e salire al cielo. In occasione del suo viaggio, Leo aveva potuto osservare che tutte le religioni erano strettamente connesse col culto delle pietre che lui, da buon sedimentologo, aveva definito “Biocalcareniti calcaree del Cretaceo-Giurassico” simili a quelle che conosceva bene attorno a casa sua, la così detta “timpa” dell’altopiano Ibleo. Evidentemente le religioni avevano bisogno di qualcosa di solido su cui appoggiarsi e non c’era niente di più solido di quelle pietre, che erano un ottimo materiale da costruzione. Poi tutte le religioni usavano pietre simili e formate nello stesso antico mare Mediterraneo, che accomunava tutte le religioni in un’unica area geografica dove per la prima volta si era scoperto Dio.

Leo ebbe il grande onore di leggere la preghiera del Seder. Dopo i primi due versi si fermò per consentire a Philip, il terzogenito di Jacob e cantore della tribù dei Meron, di cantare, con la melodia antica, i primi versi, nei quali si lodava Dio, per aver creato l’uva, dalla quale era tratto il vino. Poi Leo proseguì la lettura, facendo qualche piccolo errore che fu prontamente corretto da Jacob e che nessuno notò perchè nessuno tranne Jacob e Leo, conosceva l’ebraico. Seguirono altre preghiere, tra le quali in particolare una colpì l’immaginazione di Leo. Era una preghiera cantata nella quale si lodava e ringraziava Dio per averli salvati dalla schiavitù in Egitto, e il ritornello cantato da tutti in coro era in ebraico e diceva *dayienu*, cioè, ci sarebbe bastato. Ci hai salvato dall’Egitto, e questo ci sarebbe bastato, *dayienu*, ma hai fatto di più; ci hai nutriti nel deserto con la manna, e questo ci sarebbe bastato, *dayienu*, etc... etc...

I Meron avevano portato da Londra il registratore con la musica registrata per accompagnare le preghiere. Leo pensò che era la prima volta che partecipava a una preghiera dove non si chiedeva niente a Dio, anzi lo si rimproverava per aver dato troppo.

Che bella gente è questa che canta le lodi di Dio per aver inventato il vino e che lo rimprovera per aver dato troppo. Da noi in Italia, pensò Leo, non si fa altro che rompere le scatole a Dio chiedendo troppo, anzi, facendosi raccomandare da qualche Santo o dalla Madonna, per fare più effetto su Dio. Leo notò che le bambine di Daniel, il primogenito di Jacob, erano intente a cantare *dayienu* con grande concentrazione. In altri tempi sarebbero state perseguitate per la loro religione. Gli orrori dell’Inquisizione e dell’Olocausto dovevano avere radici ben più profonde delle differenze religiose e culturali. Dovevano nascere dall’odio che il fratello ha per l’altro fratello più fortunato e più intelligente di lui: dall’odio inconfessabile e dall’invidia che le religioni avevano cercato di cancellare coi Comandamenti e con la predicazione di Gesù. L’odio che aveva armato la mano di Caino, contro Abele o di Romolo contro Remo.

Quando ebbero finito le preghiere, Jacob spezzò un grosso matzot e ne distribuì un pezzetto a tutti attorno alla tavola, infine propose un brindisi e poterono incominciare a cenare. Leo si lasciò scappare un *al hamdu l'Allah*, che fortunatamente nessuno notò, perché a quel punto era veramente morto di fame.

Poi Gerd e Sandra si diedero da fare per portare sulla tavola la vera cena che naturalmente, che sia essa chiamata Passover o Pasqua, rappresenta l'Ultima Cena che Gesù consumò prima che i Romani lo portassero via la mattina seguente. Jacob spiegò a Leo, - I romani volevano liberarsi di questo testardo Rabbino, Gesù di Nazareth, il quale, nella sua arroganza credeva che avrebbe potuto insegnare ai grandi Romani come coesistere con gli altri popoli, invece di cercare di romanizzarli. Per raggiungere i loro obiettivi i Romani usarono prima la corruzione e la persuasione dei governanti e poi la forza delle armi. Forse gli Arabi del luogo osservavano e scrivevano quel che accadeva nelle storie che poi si ritrovarono scritte nel Corano. E il Corano dice, senza ombra di dubbio che gli Ebrei non uccisero Cristo né lo crocifissero. Chi può discutere con loro dal momento che essi erano i testimoni oculari degli eventi che avvennero in quei giorni? Sono stati i Romani vendicativi a uccidere questo gentile eroe della resistenza nello stesso giorno in cui stava celebrando la sua libertà dagli Egiziani. Una libertà guadagnata tanti anni prima, ma sempre cara al cuore degli Ebrei anche ai nostri giorni.

Leo interruppe Jacob sorridendo e gli ricordò di prendere il tradizionale terzo bicchiere di vino, poi gli chiese perché era rimasto così pensieroso.

Jacob rispose, - Sai Leo, mentre leggevamo la parabola dei quattro ragazzi nella Torah per la cena del Passover, pensavo che essi rappresentavano un'allegoria per fare domande e non per dare risposte. Il significato reale non sarà mai scoperto. Poi improvvisamente ho pensato, ecco qua le quattro persone della parabola, i miei ospiti. Un giorno anche Aleks e i suoi due ragazzi si stancheranno di fare domande e si rassegneranno, come te, ad accettare che non ci sono risposte. Quel giorno essi diverranno saggi. Stavo osservando voi quattro ragazzi e pensavo com'era esatta la descrizione dell'Hagada per dipingervi. Tu Leo sei la persona saggia dell'Hagada, che si è maturata e che si è rassegnata al fatto che non sono possibili risposte alle domande della tua gioventù sulla fine del mondo. Ecco perché stai cercando di scoprire almeno l'inizio del mondo. Ti invidio perché sono ancora un animo torturato che cerca di capire ambo i lati della stringa. Mi riferisco alla nuova moda degli scienziati di Ginevra e alla teoria delle stringhe? Forse sì.

Leo, la cui immaginazione era sempre stimolata dal significato della Torah, domandò, - Allora, chi sono gli altri tre figli? - Jacob rispose, - Essi sono Aleks, che la Hagada chiama il *contrario*. Poiché è stanco di fare domande e di non ottenere risposte soddisfacenti. È diventato cinico e scettico. Queste domande continueranno a infastidirlo. Un giorno troverà le sue risposte e allora raggiungerà il tuo livello di sapienza. Il terzo figlio è l'innocente. Questo è Felix che ora ha 15 anni.

È nell'età migliore che va dai 13 ai 30 anni. È la persona innovativa, la persona creativa che fa domande agli altri e a sé stesso. Queste domande e risposte formeranno la sua vita finché gli adulti sopprimeranno il suo spirito. Solo in pochi sfuggono a questo insidioso potere della società su di noi, come ha spiegato Durkheim. Solo i più tenaci rimangono creativi come Einstein che a soli 25 anni creò la sua grande scoperta. Egli sottomise questa bestia selvaggia, la Società, appena in tempo prima che questa lo distruggesse. Egli disse: *quel che chiamiamo sapienza ereditata è la somma totale dei pregiudizi che ci hanno indottrinato*. Così tu sei avvisato.

- Capisco, tu stai cominciando a vedere che mi rimangono ben pochi pregiudizi per arrivare alla mia interpretazione delle Scritture! Ma chi è il quarto figlio che non sa come formulare la domanda? - chiese Leo.

Jacob, il quale a questo punto cominciava ad assomigliare a un patriarca biblico, rispose con brevi frasi bibliche, - La Haggada te lo dice. Tu apri la storia per lui. Tu apri la porta per lui. Egli ha già assorbito così tanta conoscenza e così tanti fatti. All'età di 13 anni, l'età della Bar-Mitzva, nella tradizione ebraica, egli comincerà a unirsi al mondo di suo fratello, a digerirlo e a creare le sue opinioni alla fine del suo individuale processo mentale e arriverà a dare le sue nuove risposte. Questo è Leonardo, naturalmente! Spero che né tu Leo, né Aleks osiate bloccare le sue porte della Percezione.

Dopo cena, avendo brindato alla fine della cerimonia con un quarto bicchiere di vino, Jacob e Leo si sedettero alquanto avvinazzati su di un sofà e cominciarono a parlare brevemente di alcuni altri dubbi che il "saggio" aveva piantato nella mente di Jacob. Nonostante i lunghi commenti già inviati a Leo, Jacob disse che il vino forse gli aveva aperto la mente un po' di più. Leo prese mentalmente nota con molta pazienza delle domande e promise che il giorno dopo avrebbe cercato di dare delle risposte. Poi, prima di andarsene, Leo disse a Jacob, - Quando sono venuto ero preoccupato per la cerimonia. Come ben sai il mio Dio Ψ non ci richiede preghiere o cerimonie liturgiche sacre, ma sono contento che abbiamo festeggiato la notte nella quale gli Ebrei hanno lasciato l'Egitto senza troppo clamore, molto rilassati, ridendo e scherzando. Se questo è il Giudaismo, piacerà al mio Dio Ψ .

Jacob sorrise contento e rispose, - Hai ragione, ma questa è la sola maniera con la quale potrei ripetere questa occasione ogni anno con i miei figli e nipoti evitando di annoiarli e inducendoli a perpetuarla rendendola una divertente riunione di famiglia. Un antropologo Inglese, Frazer, nel suo libro "The Golden Bow" dice: *«la religione si danza, la religione non si pensa.»*, il che significa che è il rituale quel che conta. Ma è controproducente rendere i rituali troppo rigidi. Se credi nell'idea allora danza al ritmo del tempo se vuoi preservarla. Nel caso degli Ebrei, i rituali sono fatti per preservare la loro identità.